

QUADERNETTO
DI COSCIENZA CIVICA

INDICE

3 – LETTERA APERTA AI GIOVANI

5 – SEMPLICI NOTE DI COSCIENZA CIVICA

6 – 1: Uomo e società

8 – 2: Diritti e doveri basilari

10 – 3: Diritto alla formazione di una propria famiglia

10 – 4: Libertà di ricerca finalizzata all'individuazione del proprio ruolo cosmico

11 - Inciso: Dio ... ed io

13 – 5: Libertà di scelta politico-ideologica

14 – 6: Diritto-dovere di concorrere al governo dello Stato

15 – 7: Libertà di pensiero e di ricerca, diritti e limiti

16 – 8: Rapporti con l'istituzione giudiziaria

18 – 9: Diritto di far parte di una comunità e doveri connessi

19 – 10: Proprietà, accessibilità ed utilizzo dei beni esistenti sulla Terra

21 – 11: Diritto alla sicurezza sociale e al lavoro. Doveri connessi

23 – 12: Diritto alla difesa della salute

24 – 13: Diritto all'istruzione e doveri connessi

26 – 14: Diritto a vivere in un mondo umano

27 - STATI: RUOLO, DIRITTI E DOVERI

27 – 15: Definizione e ragion d'essere dello Stato

28 – 16: Rapporti tra Stato e cittadini

30 – 17: Rapporti dello Stato con entità straniere

32 – 18: Rapporti tra comunità diverse servite da un unico Stato – Autodeterminazione

34 – Corollario - Aborto: responsabilità, libertà o arbitrio

LETTERA APERTA AI GIOVANI!

cui principalmente, ma non esclusivamente, è dedicato questo scritto

MA ANCHE COLORO CHE NON SI SENTONO PIÙ TALI NON HANNO NULLA DA PERDERE A LEGGERLA

No, proprio non posso più tacere!

Non posso assistere in silenzio a quello che vi stanno facendo! Non posso restare inerte davanti alla devastazione delle vostre vite, perseguita, con mirabile unitarietà di intenti, da coloro che, oltre al potere politico-economico, detengono anche il potere di sommergervi coi messaggi palesi od occulti che "passano" dai mass-media.

Vi vogliono consumatori incoscienti, acritici ed incalliti di tutto quello che riescono a farvi apparire come "alla moda". Vi vogliono pronti ad accettare qualunque proposta che contenga una seppur vaga speranza di tornaconto immediato, di piacere momentaneo...

Vi vogliono attratti sempre e solamente da ciò che vi diverte, distolti dall'altro aspetto della gioventù, che, oltre ad essere allegria e gioia di vivere, deve essere anche una palestra di vita, in cui ci si allena a portare quei pesi e quelle responsabilità che risultano insopportabili quando cadano improvvisamente su spalle non allenate.

Vi vogliono pronti ad accettare le caramelle e, magari, le pasticche che vi offrono per ridurvi a coro informe e succube di tutto ciò che la loro propaganda riesce a sottoporvi, per ridurvi ad essere un gregge da tosare, mungere e gui-

dare in eterno

Vi vogliono persino omologare al loro sistema nel modo e nelle ragioni della vostra giovanile contestazione, per essere certi di riuscire a lasciarvi il più possibile ignoranti ed immaturi.

Sì, vi vogliono impreparati, ignoranti ed incoscienti e magari, ancor più, drogati, per essere certi che non opponiate resistenza di fronte alla loro proposta di subire una vita insignificante, alla loro capacità di manovrarvi.

Ma state attenti: vi vogliono superficiali, vi vogliono incoscienti, vi vogliono "sballati" non per farvi godere eternamente questo stato di euforia effimera e virtuale!

No: vogliono solo poter continuare a gestire la società a modo loro, senza essere intralciati da nessuno.

Oltre che per tenervi incapaci di conoscere a fondo e valutare l'odierna realtà socio-economica, si adoperano anche per sviare la vostra attenzione dal considerare e valutare ciò che si accingono a lasciarvi: una Terra sporca e depauperata, una società invivibile, Nazioni intere ridotte alla fame e costrette a ribellarsi appena ne avranno la forza, malfunzionamenti e debiti astronomici cui fare fronte.

Voi non dovete accettare di essere trattati così: dovete RIBELLARVI ad essere trattati come informe gregge da pascolare e da mungere!

Dovete VOLERE essere presenti, informati, coscienti e partecipi.

Dovete aspirare a divenire protagonisti di una vera azione di rinnovamento della società.

Dovete divenire o restare:

- fortemente motivati a vivere responsabilmente la vostra vita;

- liberi e coscienti, preparati, critici, tesi a conoscere e capire l'Universo, la nostra Terra, la società umana e le leggi che li regolano, tanto da essere in grado di decidere anche di non voler essere complici di coloro che hanno rapinato e continuano a rapinare alla Terra ed ai suoi

abitanti tutto ciò che c'era di buono e bello e di coloro che hanno trasformato in una galera senza sbarre troppi angoli della nostra splendida residenza nello spazio;

*- giovani, specialmente nello spirito, e veri Uomini: **giovani nella seria e coscienziosa ricerca del nuovo, nella nausea di fronte alla sporcizia ed alla corruzione, nella fede nella possibilità di dar vita ad un domani migliore e nella determinazione a volerlo ed a partecipare alla sua realizzazione;***

- Uomini (con la U maiuscola) protesi alla scoperta ed alla valorizzazione di quelle che sono le migliori doti dell'Uomo: intelligenza, ponderatezza, indipendenza intellettuale, gusto del bello e capacità di generarlo, spirito di solidarietà e fratellanza.

Lo scopo di questa tensione morale e sociale dev'essere la coltivazione della fattiva speranza che per noi tutti si possano creare condizioni per una vita sicura, serena e tranquilla, condizioni che, dobbiamo esserne convinti!, si riducono ad una sola: che anche gli altri (vicini e lontani da noi) abbiano motivo di essere ragionevolmente sicuri, sereni e tranquilli.

Per tutto questo, cominciando qui ed ora, dovete partecipare a generare quel pacifico **RIBALTO-NE** della società civile e delle sue **degradatae istituzioni**, per fare riconquistare agli uomini quel posto di protagonisti della vita sulla Terra che oggi è stato consegnato al consumismo, ai soldi ed a coloro che, invece di considerare il potere come fonte di responsabilità, lo usano cinicamente solo per un loro effimero tornaconto!

*Se il messaggio che qui vi è proposto riuscirà a coinvolgervi, non dovete, poi, lasciarvi influenzare dal passato: a questa pacifica insurrezione di **menti libere** chiunque deve sentirsi direttamente e personalmente chiamato ed impegnato:*

- *chi sia stato tanto forte da riuscire a snobbare i fatui miti di oggi;*
- *chi sia stato debole, tanto da lasciarsi incantare, ma è determinato a cambiare la sua scelta di campo;*
- *chi, oggi, sia disposto ad abbandonare superficialità ed apparenza per schierarsi dalla*

parte dell'intelligenza, della spontaneità, dell'amichevole condivisione dei problemi altrui;

- *chi capisca che il disporre di mezzi materiali, morali ed intellettuali è una fortuna, un privilegio da cui non deve derivare uno stupido senso di superiorità, ma solo la coscienza di un maggior carico di responsabilità;*
- *chi sia disposto a lasciare i pregiudizi nel cassetto ed a perseguire con estrema determinazione gli obiettivi che la sua libera intelligenza, orientata da un accorto ma profondo spirito di solidarietà, individui come importanti e giusti da raggiungere.*

Avanti! Vi aspetta un'opera grandiosa: si tratta di trasformare la nostra attuale società in un'altra in cui si realizzi un habitat umano pulito e rigoglioso, organizzato nel rispetto delle leggi della natura e frequentato da gente solidale, cosciente, vivace intellettualmente e vitale nelle sue manifestazioni.

Pensateci e poi rimboccatevi le maniche, lanciando quella che deve divenire la vostra personale sfida alla società degli inutili consumi, cinicamente organizzata solo attorno ad essi.

Il premio

Per il vostro intervento attivo (non come "consumatori", ma come "attori"), **positivo** (costruttivo, responsabile) **e disinteressato nella società, è previsto un inimmaginabile compenso**: l'intima soddisfazione per aver fatto qualcosa di buono.

Siatene certi: se conoscerete il sapore della attiva generosità, non saprete più rinunciarci: **sarete condannati a risultare per sempre "positivi" all'antidoping della vita.**

- - - - -

Ma non posso tacere nemmeno ora, senza rivolgermi un ultimo invito: **non prendete ciecamente per buono nemmeno quello che trovate scritto qui a seguire** e che è stato scritto solo per mettervi a disposizione del 'materiale' su cui riflettere, **SENZA ESSERE FRETTOLOSI!**

Meditate con il vostro cervello, con la vostra testa, **ciò con l'unico "capo" che il buon Dio** (se siete credenti) **o Madre Natura** (se non lo siete) **vi ha fornito.**

Poi, se sarete convinti, datevi da fare divenendo, innanzitutto, coscienti protagonisti della vostra vita e dopo, se lo vorrete, anche di serie e coraggiose iniziative politiche, come vorrebbe esserla, ad esempio, quella proposta dal sito [http://www.unaltritalia.net/...](http://www.unaltritalia.net/)

SEMPLICI NOTE DI COSCIENZA CIVICA

Io penso che, se vogliamo veramente migliorare noi stessi e la vita nella nostra società, sia necessario scegliere dei valori di riferimento e, basandoci su di essi, crearci un nuovo ordine mentale.

Se non ci predisponiamo in una condizione di effettiva libertà e disponibilità delle nostre capacità intellettive, è difficile che si possa riuscire ad individuare quali siano gli aspetti della nostra società che sono da rivedere e da correggere, per renderla funzionale e trasparente e per liberarla dalle zone d'ombra volutamente predisposte da coloro che hanno interesse a gestire spazi in cui poter sviluppare i loro intrighi e la loro sete di 'potere'.

Ritengo sia necessario riuscire a modificare lo spirito ed il modo di affrontare i problemi che si presentano nella gestione della comunità umana: penso sia necessario far sì che la società civile abbia l'Uomo, gli Uomini, TUTTI gli Uomini al centro della propria attenzione e tenda, soprattutto, ad esaltare ciò che l'Uomo ha di grande e di bello dentro di sé: intelligenza, gusto, sensibilità, coscienza del proprio ruolo, senso di solidarietà e rispetto innanzitutto verso gli altri uomini e, di conseguenza, verso la società e verso l'ambiente.

Si tratta "solo" del completo ribaltamento della cultura e della scala dei valori che la società dei consumi e dell'apparenza ha lasciato prevalere fino ad oggi.

È un completo ribaltamento, dicevo: per questo è necessario abbandonare le certezze fasulle inculcateci da chi ci ha preceduto, favorendo tutto lo sfascio morale e sociale di oggi.

Chi nei secoli ha gestito il potere, ha fornito diverse giustificazioni all'affermarsi di quel loro potere: Incarnazione di Dei, Guide del Popolo di Dio, Difensori del Comune, Signore (e padrone) della città, Simboli dell'unità nazionale, Capi del popolo, Fuhrer, Duci, .. ecc., hanno guidato le nazioni accarezzando sogni di grandezza e di vittoria, in teoria per i loro governati, troppo spesso solo per se stessi.

Oggi è necessario imporre una visione diversa: **il nostro scopo deve divenire quello di sviluppare una società finalizzata alla piena realizzazione dell'Uomo, di ogni singolo Uomo.**

Per cominciare, deve essere chiaro ed accettato da tutti che nessun uomo è inutile, nessuno è indispensabile, nessuno è superiore o inferiore ad altri uomini.

Nessuno è inutile

Questa è una verità assoluta, da qualunque parte la si legga.

Nell'interpretazione classica, secondo l'apologo di Menenio Agrippa, per cui ognuno di noi è come un membro del corpo, con una sua funzione da svolgere.

Nell'interpretazione data dalla filosofia spicciola che assegna ai poveri per lo meno il compito di costituire termine di paragone per i ricchi, ai brutti di fungere da contraltare ai belli, agli ammalati di ricordare qualcosa ai sani.

Persino nell'interpretazione particolare dei commercianti e perversa degli arrampicatori sociali che assegna ad ognuno il ruolo di possibile cliente o di piedistallo su cui ergersi.

Nessuno è indispensabile

Di Benito, di Adolfo, di Baffone ne abbiamo avuto abbastanza di uno cadauno. Così anche di Pinochet, di Breznev, di Tito, di Marcos, di Milosevic e di tutti quelli di cui non si è potuto e non si può fare a meno (compresi i Presidi di scuola).

Nessuno è inferiore, nessuno è superiore

Nessuno è inferiore al Presidente degli Stati Uniti d'America né superiore ad una qualsiasi colf filippina, magari entrata illegalmente in Europa, come non è inferiore o superiore ad alcun altro appartenente al genere umano.

Condizione umana

Queste mie affermazioni derivano da una mia precisa interpretazione della condizione in cui noi tutti ci troviamo: interpretazione secondo cui, in ogni momento ogni individuo costituisce la personificazione di una delle innumerevoli possibili combinazioni di doti naturali, disponibilità di mezzi economici, collocazione geografica e storica, ruolo sociale, scelte precedenti proprie o di altri.

Questi fattori, insieme ad altri che spesso sono del tutto casuali, si compendiano nella persona umana e ne costituiscono la sua momentanea "dote", gestendo la quale l'uomo vive, agisce ed opera scelte, generando così nuovi elementi destinati ad intervenire in future "combinazioni" che toccheranno anche la vita altrui.

Per questo, il successo o l'insuccesso nella vita non possono essere elementi prevalenti della valutazione dell'operato di una persona, in quanto dipendono sempre in massima parte dalla "combinazione" di fattori anche esterni ed estranei alla sua volontà, di cui l'individuo si è trovato ad essere la personificazione. Così, un qualsiasi Presidente degli Stati Uniti (personificazione della combinazione dei fattori che l'hanno portato a ricoprire quella carica) non merita una considerazione superiore a quella di una colf o di una badante, trovata a personificare una combinazione meno gradevole ed appagante di quei fattori.

Queste considerazioni e questi esempi non autorizzano il fatalismo: l'umanità intera può e deve intervenire sulla realtà attuale per far sì che tutti le "combinazioni" risultino accettabili ed aperte a prospettive migliori.

Quelle stesse considerazioni costituiscono anche un invito alla sincerità ed alla trasparenza di vita. Il mostrarsi diversi da quel che si è, il raccontare frottole è di per sé esercizio faticoso (*c'è da ricordarsi delle bugie dette e a chi siano state dette*), e non può servire a mascherare la sostanza: cioè che, per fortuna, siamo tutti limitati sia nelle nostre capacità sia nella possibilità di dominare gli eventi in cui siamo coinvolti, ... e di questo non c'è mai da vergognarsi.

1 - Uomo e società

1.1)

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali di dignità e diritti, ma incapaci di provvedere da soli alle proprie necessità.

Deve essere chiaro fin dall'inizio: il singolo uomo è l'elemento di base della società umana, è libero, ha pari dignità di tutti gli altri uomini **ma, da solo, non è nessuno.**

E non è nessuno non solo se considerato sotto l'aspetto materiale di essere vivente, è una nullità anche come entità morale, come identità: solo perché esiste la società civile e perché è in essa inserito ognuno di noi è quel che è, può sperare di migliorare la sua posizione, può sperare di poter raggiungere un ragionevole livello di sicurezza personale e sociale.

Se non esistesse la società organizzata in cui viviamo, nessuno di noi sarebbe "dottore", "presidente", o semplicemente milanista o juventino, oppure ciclamatore o pescaportivo, nessuno farebbe il turista o trascorrerebbe un bel week-end.

Nessuno potrebbe organizzare una propria attività economica fuori dal suo raggio visivo, in quanto nessuno saprebbe come riconoscere a qualcun altro un particolare ruolo, non esistendo una struttura economico-sociale entro cui si siano differenziate attività e compiti dei componenti.

1.2)

Essi cominciano immediatamente a contrarre debiti nei confronti della comunità umana che li accoglie e sono tenuti ad onorare con la vita e nella vita questi debiti.

Ogni uomo, quando nasce, se non fosse curato, alimentato, sorvegliato non avrebbe scampo.

Fin dai primi giorni di vita ed in varie forme, ad ogni uomo viene trasmessa l'esperienza di coloro che sono nati prima di lui, viene insegnato qualcosa che gli servirà per il resto della vita (anche se fosse qualcosa di negativo).

Egli deve, quindi, divenire cosciente del fatto che sia la sua esistenza in vita sia il primo sviluppo delle sue capacità personali sono stati resi possibili solo dalla cura di qualcun altro: famiglia o (purtroppo) società, comunque qualche altro appartenente al genere umano.

È indispensabile che ogni uomo sia ben cosciente che se non esistesse la società civile nessuno potrebbe sperare di diventare un po' meno povero (se lo è), nessuno potrebbe avere obiettivi diversi da quello della pura sopravvivenza.

Se non esistesse una struttura sociale, la legge della jungla sarebbe la legge normalmente in vigore (ancora di più di quanto non lo sia adesso), e non solo in senso figurato. Nessuno potrebbe sperare di riposare: quotidianamente, fino allo stremo delle forze, ognuno di noi dovrebbe solo cercare un cibo, un riparo e non potrebbe sperare di sopravvivere ad una malattia che gli im-

pedisca di agire per un mese.

1.3)

Ogni uomo è dotato di ragione e di coscienza, seppure di tipo e di livello diversificati in funzione di età, doti naturali e formazione ricevuta

L'uomo è dotato di coscienza e ragione. La forma mentis e la sensibilità della coscienza di un uomo sono frutto dell'ambiente in cui l'uomo stesso si è formato, oltre che delle sue attitudini e capacità. È inutile ed errato, quindi, pensare di poter trovare uniformità assoluta di comportamenti e di regole di vita su tutta la Terra ed in ogni tempo.

L'uomo è dotato di ragione, cioè è capace di estrapolare le sue conoscenze e le sue esperienze prefigurando scenari di vita diversi da tutti quelli in cui si è trovato a vivere, ed è capace di ricavare istruzioni operative da queste estrapolazioni.

Questa capacità di estrapolare (o il livello cui è pervenuto lo sviluppo di questa dote) distingue l'uomo dagli altri esseri viventi.

1.4)

La rinuncia all'uso della ragione o un suo uso parziale e scorretto è atto contro l'umanità intera.

L'uomo è dotato di ragione e coscienza.

Nessuno vuole dubitare della parola dei padroni di cani geniali o di gatti furbissimi, però penso si possa affermare che la ragione e l'intelligenza proprie dell'uomo sono di un'altra categoria rispetto a quella degli altri abitanti della Terra.

Se quanto ho appena affermato fosse vero (e lo è!), sarebbe inconcepibile che un individuo rinunciasse ad una peculiare caratteristica sua e della sua specie per pigrizia o trascuratezza, invece di svilupparla per caratterizzarsi ancor più e per ribadire il suo pieno diritto ad essere rispettato per quello che è, per quello che la natura gli ha dato, per il ruolo che ricopre. Da una simile rinuncia sarebbe danneggiata l'umanità intera. I suoi contemporanei, infatti, sarebbero chiamati a colmare il vuoto da lui/lei lasciato nella compagine sociale e, addirittura, i suoi discendenti potrebbero trovarsi tare e malattie a causa dell'irresponsabile suo comportamento.

1.5)

Ogni individuo deve agire nei confronti degli altri in spirito di fratellanza, collaborazione e solidarietà.

Ogni individuo, al suo apparire, è riuscito a sopravvivere grazie alla solidarietà di altri esseri umani. Il minimo che gli si possa chiedere è il suo essere solidale con chi gli sia vicino, per ricambiare correttamente quanto ricevuto.

1.6)

Ogni individuo deve contribuire al progresso dell'umanità interpretando nel migliore dei modi

il ruolo che è chiamato a ricoprire per le sue capacità e per tutto ciò che gli è messo a disposizione dalla famiglia, dalla società, dal caso o dalla sua attività precedente.

Il suo dovere generale di essere solidale con l'umanità intera obbliga ogni uomo a compiere nel migliore dei modi i propri doveri spiccioli.

Questo perché ogni uomo è in qualsiasi momento una combinazione UNICA di luogo, tempo, doti personali, condizioni fisiche, disponibilità di mezzi ecc., ecc., quindi nessun altro può realizzare in quel momento quanto egli è in grado di realizzare in quel momento.

E non è un riferimento solo ad attività di tipo economico e/o sociale: la vita non è solo quello. Esistono anche doveri di vita di relazione coi propri familiari, i propri vicini, doveri che difficilmente potranno essere definiti compiutamente, ma che ognuno di noi sente di non potere eternamente trascurare in quanto fanno parte integrante della nostra vita.

1.7)

Ogni individuo ha il dovere di contribuire al progresso dell'umanità anche impegnandosi a

pretendere per sé meno di quanto sia disposto a dare.

Il progresso dell'umanità esiste solo se almeno una parte degli uomini consuma meno di quanto produce.

Se ci riferissimo solo al progresso ed al benessere materiale, il principio citato sarebbe lapalissiano: se tutto quanto una generazione produce venisse dalla stessa consumato, non resterebbe traccia del passaggio sulla Terra di quella generazione, e l'Umanità risulterebbe, complessivamente, addirittura più povera (e più sporca) per il depauperamento delle risorse non rinnovabili usate per produrre i beni consumati e per la presenza dei resti dei beni stessi.

Il discorso si può estendere anche all'evoluzione del pensiero, della cultura e della coscienza dell'uomo: teorie, movimenti e mode che indirizzino il comportamento dell'uomo alla mera rivendicazione di beni e diritti di cui fruire sono stati e saranno il cancro della società, in quanto, proprio com'è per il cancro, il loro affermarsi provoca l'assorbimento di energie vitali in attività inutili, senza avvenire e spesso addirittura dannose.

2 - Diritti e doveri basilari

2.1)

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona. Nessun individuo, anche di pubblica notorietà, potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesioni del suo onore e della sua reputazione.

Ogni individuo ha diritto a vivere, senza alcuna condizione.

Ogni uomo ha diritto di gestire liberamente la propria posizione nel mondo e nella società, operando via via ed autonomamente le scelte che gli si impongono, in quanto egli è l'unico individuo ad avere continuamente presente la propria situazione personale.

Nessuno deve essere messo nella condizione di temere per la propria incolumità, per motivi diversi dal verificarsi di incidenti assolutamente casuali; la società deve farsi carico di questi basilari diritti.

Ma non è solo l'incolumità fisica quella che deve essere garantita al singolo cittadino: ognuno deve poter vivere la propria vita privata senza essere molestato, senza che l'intimità sua personale e quella dei suoi familiari sia violata. Non esiste ragione o diritto o prerogativa che autorizzi chicchessia ad intromettersi in quei settori della vita privata non direttamente influenti sulla vita sociale.

La vita di un individuo cessa di essere privata solo quando è vita professionale e/o "politica", cioè quando interagisce direttamente con gli interessi generali dell'intera società e solo per la parte "professionale" o "politica". Deve essere ben chiaro, cioè, che

- nessuno si deve interessare del comportamento di un qualsiasi calciatore professionista fuori dagli stadi e dalle palestre in cui si allena e che non incida direttamente sulla sua attività professionale;

- nessuno si deve interessare dell'attricetta che flirta con il campione o con il politico (*a meno che non ci si trovi nel caso di palese incoerenza comportamentale del soggetto osservato, rispetto alle sue posizioni ufficiali*);

- nessuno deve sentirsi autorizzato a raccontare la storia di qualche maturo celebre personaggio che si lasci irretire da qualche astuta donzella;

- nessuno deve sentirsi autorizzato a pubblicare gli avvisi di garanzia inviati ad individui oggetto dell'attenzione della magistratura.

Questo diritto alla privacy è superiore al tanto invocato diritto di cronaca e può essere disatteso solo da una esplicita autorizzazione concessa volta per volta da parte dell'interessato (e, magari, dalla Magistratura, ... in casi ben definiti).

2.2)

Il diritto alla vita è assoluto.

Questo diritto vale non solo per gli innocenti e per i

perseguitati per "delitti d'opinione", che delitti non sono, ma vale anche per i criminali comuni.

Anche il peggior criminale deve sapere che potrà e dovrà continuare a vivere (ricordando le proprie malefatte). Questa puntualizzazione è necessaria ed esprime una posizione corretta perché

- noi non sappiamo e non potremo mai sapere se, trovandoci al posto di un criminale, con la sua storia, la sua mente, la sua vita, noi ci saremmo comportati diversamente da lui;

- sappiamo per certo che l'uccisione di un criminale (pena di morte) non ha mai evitato la comparsa sulla scena di altri criminali, anzi, il timore di essere condannati a morte può averne istigati tanti ad eliminare altre persone, nella speranza di riuscire a proteggere la propria latitanza.

2.3)

L'esercizio del diritto alla libertà è limitato dal rispetto degli inalienabili diritti altrui e moderato dal rispetto delle norme che regolano la vita civile.

Libertà non è licenza: ognuno deve innanzitutto rispettare i diritti altrui.

Ognuno è libero di agire come meglio crede solo se il suo comportamento non danneggia o infastidisce in modo intollerabile o semplicemente inutile gli altri individui o la società nel suo complesso.

Certo non è facile definire il confine tra esercizio della libertà ed abuso della stessa. In ogni caso è bene che ognuno si moderi, usando non solo i codici ma anche intelligenza, sensibilità e prudenza, per autoimporsi limiti ancora ben lontani dal punto di conflitto con diritti o desideri altrui.

2.4)

Ogni individuo ha il dovere di vivere, per restituire quanto ricevuto dalla società civile e per arricchirla col proprio contributo d'azione, di pensiero, di sentimenti.

Abbiamo il dovere di vivere e dobbiamo tentare di operare per il progresso dell'umanità: se chi ci ha preceduto non avesse agito in tale prospettiva noi vivremmo ancora nelle caverne.

Abbiamo visto che, nascendo, ogni individuo comincia ad accumulare debiti, cioè che **ogni individuo costituisce una strana ed unica forma di investimento per la società.**

Per questo ogni individuo ha il dovere morale di tentare di "rendere", e, per "rendere" ogni individuo ha il dovere di vivere: chi pensi di uscire dal giro commettendo il gesto disperato di togliersi la vita è, fondamentalmente, un traditore, giustificabile solo se soggetto a turbe psichiche particolari, altrimenti non esiste motivo sufficiente per rinunciare alla battaglia quotidiana che è la vita. Questo in rapporto alla società che pure, a volte, appare come estranea ed indifferente nei confronti del singolo.

Ma esiste un altro punto di riferimento che obbliga ogni uomo a sopportare, anzi a volere la vita: è l'insieme dei rapporti umani con i familiari, con gli amici. Ognuno di noi oltre ad essere soggetto attivo di sentimenti di affetto, simpatia, amore, è anche soggetto passivo di tali sentimenti: non è giusto né corretto insultare coloro che provano tali sentimenti scomparendo premeditatamente dal loro universo. Il rispetto per quelli che provano per noi sentimenti positivi è anche una delle ragioni per cui è dovere preciso di tutti l'evitare di correre inutili rischi (esempio: morti da discoteca..).

2.5)

Nessuno può sentirsi in diritto di tenere comportamenti stupidi o degradanti.

"Perché, in autunno, le rondini volano in Africa?" - "?!?" - "Perché se ci andassero a piedi impiegherebbero troppo tempo!"

Questa storiella ci fa sorridere: ci fa sorridere l'immagine assurda di un uccello capace di volare a più di cento all'ora che si incammina a piedi per effettuare un trasferimento di migliaia di chilometri, rinunciando ad

usare la sua dote peculiare, la sua capacità di volare. Appare, quindi, nell'ordine naturale delle cose il fatto che, come le rondini non rinunciano all'uso delle loro capacità di volo, così l'uomo debba essere moralmente tenuto ad utilizzare le doti peculiari della sua specie e, tra quelle doti, ritengo siano da annoverare il raziocinio, l'intelligenza, la capacità di volere.

La libertà dell'uomo deve essere portata ad essere libertà di scelta intelligente e responsabile, non sguaiato arbitrio, come viene criminalmente sostenuto da troppi cantori dell'era moderna e da quei politici che non si fanno scrupolo di sfruttare anche i più bassi istinti di una massa mantenuta premeditatamente informe e spesso incosciente.

E la collettività, qualora debba subire le conseguenze dei comportamenti "non umani" di suoi componenti, ha il diritto-dovere di tutelarsene e, se possibile, di farsi risarcire, pur restando disponibile senza remore a riconsiderare il proprio atteggiamento verso chi, dopo aver tenuto comportamenti scorretti, torni a comportarsi come richiesto da logica, natura e senso di responsabilità.

3 - Diritto alla formazione di una propria famiglia.

3.1)

Uomini e donne in età adatta hanno diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali dignità e diritti riguardo alle leggi che regolano l'istituto familiare.

L'individuo è un atomo, difficilmente riesce ad avere una solitaria vita propria nell'ambito della comunità di cui fa parte.

Come, normalmente, un atomo è chiamato a costituire molecole, così l'individuo è chiamato a far parte di un nucleo di base della società: questo nucleo di base è la famiglia. E come tutti gli atomi costituenti le molecole, pur nella diversità delle funzioni, hanno uguale dignità ed obbediscono tutti alle leggi che ne regolano posizione e funzione, così nella famiglia ogni componente ha uguale "importanza" di qualunque altro componente, ed è chiamato a rispettare le regole della convivenza con identico impegno.

3.2)

Il matrimonio potrà essere concluso solo con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi e deve essere contratto solo nella piena consapevolezza degli obblighi che esso fa sorgere o può far sorgere.

Nessuno è obbligato a costituirsi una famiglia propria, ma nessuno deve essere ostacolato nel caso in cui decida, coscientemente, di formarsene una.

Non c'è una regola generale per la formazione delle

famiglie: ogni cultura, tradizione, usanza può essere accettata, se chi intende formare il nucleo familiare è consapevole ed accetta liberamente di seguire tali tradizioni. È necessaria questa consapevolezza perché la famiglia è la "molecola" di base della società e deve essere costruita nel modo migliore, per evitare, se possibile, di introdurre elementi di instabilità nella società stessa. Oggi, è considerato come "diritto" acquisito e consolidato il costituire ed il rompere sbrigativamente le famiglie. Penso che tutto questo sia socialmente scorretto quando ci siano dei figli, perché i **"cuccioli d'uomo"** hanno diritto a crescere in una famiglia stabile e soffrono senza avere colpe quando vengono coinvolti nel turbine dei contrasti e delle rotture tra i loro genitori.

3.3)

La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

La famiglia è la "molecola" di base della società, è giusto, quindi, che la società si preoccupi della sua possibilità di resistere e sussistere anche nelle difficoltà, anche perché grazie alle molteplici funzioni ricoperte dai componenti della famiglia al suo interno, la società viene sollevata da alcuni di quelli che diventerebbero suoi precisi compiti di tutela ed assistenza. **Per questo, anche per pura convenienza, la società deve difendere e proteggere la famiglia.**

4 - Libertà di ricerca finalizzata all'individuazione del proprio ruolo cosmico

4.1)

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione: tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Ad ogni uomo capita, prima o poi, di porsi delle domande sul suo ruolo nell'universo e sui suoi rapporti con il trascendente, ed è ancor più probabile che un individuo metta in discussione le risposte ricevute in tenera età a quelle domande.

Nessuno deve essere ostacolato in questa ricerca dell'Assoluto e nessuno può essere autorizzato a coartarne l'intelletto o violarne la libertà di scelta, sia se la sua fosse scelta di fede in una religione, sia se fosse scelta di non fede.

Nemmeno uno Stato che, anche per libera scelta della maggioranza dei suoi cittadini, faccia di una religione la religione di Stato può imporre l'adesione dei singoli a tale religione, in quanto con ciò sovvertirebbe la gerarchia dei valori: è lo Stato che deve essere al servizio del cittadino, non viceversa.

Nessun cittadino, però, è autorizzato a trasgredire ai

suoi doveri sociali solo perché le sue convinzioni religiose divergono da quelle eventualmente assunte come riferimento dello Stato.

Il cittadino che si formi una onesta convinzione religiosa è anche un individuo che comunica con i suoi simili: è inevitabile, quindi, che abbia o cerchi l'occasione per metterli al corrente delle conclusioni cui è arrivato e per convincerli della correttezza di quanto ha elaborato. Questo non può essere impedito da nessuno.

Nessuna autorità può essere umanamente certa della propria verità. Ed è proprio per l'umana impossibilità di esprimere giudizi definitivi su una qualsiasi forma di religione, che deve essere conservato a chiunque il diritto di aderire liberamente e di togliere liberamente la propria adesione ad una qualunque fede.

4.2)

Non sono ammessi riti o forme religiose che in qualsiasi modo violino i diritti propri dell'uomo.

Per merito o colpa della libertà di religione, a fianco delle religioni 'storiche' sono sorte anche sette di vario genere o di vario tipo. Anche tale adesione deve essere rispettata, ma essa non può giustificare alcuna violazione delle regole 'laiche' che la società intenda darsi (o si sia data).

Inciso: Dio ... ed io

In queste pagine, che sono rigorosamente 'laiche', avendo toccato il tasto della religione, mi fermo un attimo ed inserisco un inciso in cui espongo quelle che sono le ragioni per cui io sono cristiano, ed in cui accenno a quello che tento di far divenire il mio modo di esserlo.

Perché credo nell'esistenza di Dio

*Personalmente, indico nella magnificenza e nel funzionamento dell'**universo** la migliore prova dell'esistenza di un **Creatore** infinitamente potente. È vero: c'è chi sostiene che tutto quanto abbiamo davanti (e dentro di noi) sia dovuto ad un caso, che la materia sia sempre esistita e che siamo giunti nella condizione in cui siamo a seguito soltanto di una evoluzione 'naturale' della materia stessa. A me sembra infinitamente più probabile (almeno al 99.9999%) che il **TUTTO** risponda ad un **PROGETTO** infinitamente complesso ed attuato da **UNO CHE PUÒ** (vedi nota a piè di pagina).*

*Personalmente, ritengo che, rispetto alla accettazione dell'idea dell'esistenza di un Creatore, sia **molto meno attendibile** l'idea che, dall'eventuale infinito tempo passato, non sia pervenuto a noi nessun 'popolo' straordinariamente progredito e consolidato 'padrone' dell'universo (che, in assenza di un momento di 'creazione', di un punto d'inizio, avrebbe avuto a disposizione un tempo infinito per progredire ed affermare la propria presenza).*

Perché credo in Cristo-Dio

Mi è stato detto che la fede è un dono, ed io non ho argomenti per negare questa affermazione, anche se mi piace pensare che la scelta di credere sia soprattutto 'mia' e frutto di una mia cosciente adesione. Ciò premesso, vi dico che il Cristo-Dio mi piace:

- perché, nonostante la sua infinita potenza e possibilità d'agire, ci lascia liberi di aderire alla sua proposta di vita o di rivolgerci da un'altra parte (o, 'dall'altra parte');*
 - perché, nonostante il nostro accentuato disamore per Lui e nonostante sapesse a cosa andava incontro, non ci ha abbandonato a noi stessi, prendendosi la briga di venire di persona a spiegarci senza perifrasi quel che dovremmo fare per poterci considerare partecipi del Suo progetto, ed accettando anche di subire il trattamento che l'umanità del tempo gli ha poi riservato;*
 - perché si è presentato a noi in piena umiltà, vivendo senza ostentare il suo essere padrone del mondo e dell'universo (se non in episodi necessari a farci ritenere credibile il suo essere l'incarnazione di Dio);*
 - perché, venendo tra noi, ha accettato la sofferenza: non si è chiamato fuori da questo peso che grava sulle nostre spalle;*
 - perché sono convinto che la fedele e serena applicazione dei Suoi insegnamenti porterebbe alla realizzazione di un mondo molto più umano e vivibile di quello in cui ci troviamo ...*
- ... e non porto, come prova della correttezza della fede, i 'prodigi' disseminati nella storia, di cui menziono solo di passaggio quello che, per me, è il più straordinario: l'esistenza della Sindone ...*

Nonostante ...

*Io credo in Lui nonostante **l'esistenza di sofferenze pesantissime e umanamente incomprensibili**, come, ad esempio, la sofferenza di troppi bambini, che soffrono senza colpa e che sono condannati a morire sia dalle malattie non curate e non curabili sia dalla cattiveria umana (e questi, purtroppo, sono molti di più).*

*Se **EGLI È** (come credo), Egli ha anche Possibilità, Potenza e Giustizia più che sufficienti per 'risarcire' abbondantemente coloro che qui soffrono ... e a chi si soffermi dubbioso su quel "se **EGLI È**", faccio presente che, **SE EGLI È, EGLI SA DI ESISTERE ... e SA di disporre del potere di effettuare quel 'risarcimento'**.*

La forza di avere fede

È detto da fior di teologi che le fede religiosa ci è proposta in modo non lampante (in modo tale, cioè,

1 NB.: io non voglio negare la validità delle teorie evoluzionistiche, ma non le trovo affatto contrastanti con l'ipotesi che il 'calcio d'inizio' della partita dell'evoluzione sia stato dato da un Calciatore molto bravo ad imprimere tutti i successivi 'effetti'.

da rendere comunque meritevole l'aderirvi) e in modo non oscuro (in modo tale, cioè da rendere poco scusabile il non aderirvi).

Per correttezza, devo e voglio confessare che anche la mia fede ha un punto difficile, un punto su cui debbo anch'io fare un 'salto' di fede: premesso che accetto come esposizione idonea alla comprensione anche dei popoli antichi quanto inserito nella Genesi, devo dire che non comprendo perché di una colpa (qualunque) commessa dai nostri antenati ne dobbiamo sopportare anche noi le conseguenze. Ecco, l'accettazione di questo fatto è il mio 'salto' di fede, di cui accetto di comprendere la Giustizia ... solo dopo (non dimentico però che, pur essendo l'Innocente per antonomasia, il fardello della sofferenza se l'è 'sorbito' anche Lui!)

La fortuna di credere

Io ritengo che il credere sia una enorme fortuna.

Ingiustizie, prevaricazioni, fame, guerre, massacri di bambini, malattie (... e potete continuare fin che volete): tutto questo è di una bruttura non tollerabile, è una vergogna in gran parte provocata dallo stupido ed enorme egoismo dell'uomo. È una vergogna che può essere tollerata senza troppa fatica solo al consolante pensiero che questa condizione possa finalmente finire.

Razionalmente, però, anche se dobbiamo impegnarci per renderlo meno impossibile, **non ci si può aspettare che tutto questo finisca qui e per merito degli uomini**, visto che finora a mettere a posto le cose gli uomini non ci sono riusciti - e non ci hanno nemmeno provato seriamente.

Solo credendo nella possibilità che possa esistere una eternità BUONA E GIUSTA nel cui ambito siamo chiamati ad arrivare **può essere tollerato il mondo disgustoso che l'umanità ha voluto costruirsi**: per questo penso che il mio credere sia per me una enorme e rasserenante fortuna.

Come cerco di esprimere il mio credere

San Giovanni Apostolo, nella sua prima lettera, pose una domanda: "come possiamo dire di amare Dio, che non vediamo, se non amiamo i nostri fratelli, che vediamo?"

Ecco, pensando a quel che implica questa domanda, malamente e con tutti i limiti che (per fortuna) ho, quel che cerco di fare è di essere utile più agli altri che a me stesso: pacatamente, senza voler imporre nulla a nessuno e senza avere il coraggio, la tentazione o la voglia di impormi, senza eroismi, ... anzi, schivando la troppa fatica.

So che è un po' poco, ma spero che quando sarà giudicato il mio operato, Chi lo farà sia in una giornata di 'buona'.

5 - Libertà di scelta politico-ideologica

5.1)

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere. Questo diritto non sussiste per informazioni riguardanti la vita privata di un qualsiasi altro individuo.

Gli stessi concetti espressi per la libertà religiosa devono essere estesi a maggior ragione alla libertà di scelta politica.

Non c'è ragione per cui qualsiasi autorità possa impedire a una persona di elaborare idee, ideologie, anti-idee o anti-ideologie. E non si capisce perché una tale autorità (*costituita da uomini non superiori ad alcuno, non in possesso di una qualsiasi verità assoluta*) possa impedire ad una tale persona di propagandare queste sue idee, cercando consenso a quanto elaborato.

Non esiste, quindi, Stato che possa escludere da qualunque beneficio o servizio un cittadino perché non ossequiente all'ideologia eventualmente (e malauguratamente) dominante.

Nessun cittadino, d'altronde, può sentirsi autorizzato a trasgredire ai suoi doveri sociali solo perché le sue convinzioni politiche divergono da quelle al momento correttamente assunte come guida dallo Stato.

È da dire anche che, siccome ogni scelta dei cittadini è influenzata dal livello di conoscenza dei problemi e dei protagonisti raggiunto dai cittadini stessi, non può essere ostacolata, oltre alla circolazione delle idee, anche la circolazione delle notizie che possano essere di onesto interesse del pubblico (diritto di cronaca).

Quest'ultimo diritto, però, deve cedere il passo al diritto alla privacy, deve essere quindi riconosciuto solo ed esclusivamente per tutto quanto riguarda l'attività economica, professionale e politica delle persone, cioè attività destinate ad avere ripercussioni dirette ed immediate sulla vita della società.

La libertà di stampa ed il diritto di cronaca non comprendono il diritto ad esporre elaborazioni fanta-

siose ancorché verosimili sull'attività di un qualsiasi individuo.

5.2)

Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione o di associazione pacifica.

L'attività dell'uomo è attività di relazione, seppure in forme tra loro molto diverse.

Non c'è ragione per cui possa essere vietata una pacifica riunione o la costituzione di una altrettanto pacifica associazione.

Solo qualora la riunione non sia pacifica o l'associazione adotti metodi d'azione violenti, diviene compito delle autorità di polizia di intervenire con i mezzi opportuni per limitare i danni arrecati ai pacifici cittadini.

Questo concetto deve essere sottolineato: **chi si rechi ad una manifestazione con una bottiglia Molotov, con catene, fionde, armi, non può invocare diritti, è un bandito, non un eroe.**

5.3)

Nessuno può essere costretto a far parte di una associazione.

Negli Stati totalitari l'iscrizione al Partito è sempre stata una obbligata scelta di campo.

L'obbligo di inchinarsi ai potenti (entrando nel loro 'partito') per ottenere di godere dei propri diritti non può essere ammesso: l'onesto cittadino che compia il suo dovere deve poter godere di tutti i diritti, e deve poter accedere a tutti gli impieghi in enti pubblici anche quando avesse sufficiente coscienza per non decadere al "servile servizio" della organizzazione di riferimento del potente di turno.

5.4)

Nessuna associazione può essere finalizzata alla violazione di uno qualsiasi dei diritti o alla elusione di uno qualsiasi dei doveri dell'Uomo.

Questo rigetto di associazioni che facciano della violenza, dell'intrigo e della sopraffazione i loro ordinari metodi d'azione è il rigetto di tutto ciò che vuole superare il corretto senso di appartenenza all'umanità.

È il rigetto di mafie, massonerie, ... e partiti.

6.1)

Ogni individuo ha il diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti, sia direttamente.

Anche se i teorici dei regimi assoluti del '700 erano di parere diverso, l'Essere Supremo (per chi crede) o Madre Natura (per chi non crede) non stabilisce chi debba governare un popolo.

Lo Stato, poi, non è a mezza strada tra l'uomo e Dio o comunque non è superiore agli appartenenti alla razza umana: lo Stato deve servire gli uomini ed agli uomini. Quindi tutti gli uomini, essendogli diretti superiori, hanno in sé sufficiente autorevolezza per partecipare alla sua gestione. A priori nessuno può essere escluso, anche se è evidente che non tutti possiedono le doti necessarie per partecipare in prima persona a tale gestione.

È per questo che, nelle condizioni ottimali, deve essere possibile per chiunque proporsi per la gestione politica dello Stato (governo). E non dovrebbe e non deve nemmeno essere necessario entrare in quelle **strutture perverse** chiamate 'partiti'.

6.2)

La volontà popolare è il fondamento dell'autorità di gestione della cosa pubblica. In prima battuta, tale volontà deve essere espressa attraverso elezioni, effettuate a suffragio universale, a voto segreto, con autentica pluralità di candidature espresse direttamente dal popolo.

La diretta partecipazione al governo non può essere di tutti gli individui che compongono la comunità civile: la realizzazione di un regime assembleare renderebbe impossibile il prendere decisioni rapide ed efficaci come si richiede ad una struttura moderna, anche in considerazione della rapidità con cui oggi la società si evolve. È per questo che è necessario che il potere sia normalmente gestito da un numero limitato di persone scelte e delegate dal popolo.

A scegliere quelle persone, però, deve essere davvero il popolo, senza gli imbrogli, i sotterfugi e le prevaricazioni cui ci hanno abituato i partiti, responsabili dell'istituzione e del mantenimento di loro filtri, tesi a rendere illusoria l'affermazione della sussistente democraticità delle apparenti scelte popolari.

Quindi elezioni libere, libere davvero, con candidature scelte dai cittadini e non da pochi individui che si arrogano il diritto di selezionare i candidati e, quindi, di 'nominare' quei delegati. Elezioni da tenersi in una società pienamente e correttamente informata (perché abbia la possibilità di operare scelte a ragion veduta), ed elezioni che siano portate ad essere libere anche dal condizionamento della disponibilità di quattrini da parte

dei candidati.

6.3)

In ogni modo, su qualsiasi argomento, i cittadini debbono conservare il potere di assumere le decisioni definitive.

Può capitare (E CAPITA MOLTO SPESSO) che la volontà popolare sia disattesa da chi sia eletto a cariche elettive, e l'eventuale assenza di mezzi istituzionalizzati di intervento del 'popolo sovrano' trasformerebbe (ed in effetti oggi trasforma) l'istituzione ostentatamente 'democratica' in una effettiva 'dittatura', seppure più o meno liberamente elettiva. Tutto questo

- sia perché è impossibile che in campagna elettorale siano trattati tutti i problemi potenzialmente emergenti nel corso della durata del mandato,
- sia perché è impossibile che un qualsiasi elettore sia d'accordo con TUTTO quanto propone la persona o la lista cui assegna il proprio voto.

Per questo, la **democrazia delegata**, se lasciata come unico metodo di espressione del potere popolare, **diviene inevitabilmente una istituzionalizzata e legalizzata prevaricazione.**

Per quanto sopra, la riduzione del ruolo dei cittadini a quello di mettere ogni cinque anni una croce su un pezzo di carta non può essere in nessun modo avallata né accettata: l'ultima parola deve sempre poter essere avocata a sé dai cittadini (al cui servizio DEBBONO porsi sia lo Stato sia le sue articolazioni).

Sull'argomento, poi, ci sarebbero da trattare anche i mortificanti espedienti messi in campo dalle oligarchie dominanti per rendere sostanzialmente inattaccabile la loro posizione da parte dei cittadini esterni ad esse, ... ma andremmo fuori dallo scopo di questo scritto.

6.4)

I cittadini sono chiamati ad interessarsi della cosa pubblica e ad essere disponibili a farsi responsabilmente carico della sua gestione.

Al diritto di disporre collettivamente e paritariamente del diritto a gestire la cosa pubblica deve corrispondere l'adempimento di almeno due doveri:

- il dovere di essere disponibili ad assumere incarichi di responsabilità nelle istituzioni di governo locale o di livello superiore;
- il dovere di collaborare e partecipare alla formazione della politica, controllando gli eletti, proponendo soluzioni per i problemi della comunità, diffondendo la cultura dell'impegno e del rispetto civico della comunità, delle altre persone e dei loro diritti.

Non può essere accettato il comportamento di chi mugugni e critichi sempre, ma poi non sia disponibile a 'metterci la faccia' e l'impegno diretto, cioè a spendersi in prima persona.

7.1)

Ogni individuo ha il diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità sia come protagonista sia come semplice partecipante.

A nessuno può essere vietato di usare la propria mente, le proprie doti inventive, la propria sensibilità artistica, la propria capacità d'analisi.

Di più: se venisse limitato in qualche modo il diritto ad usare la mente in libere elaborazioni, di qualunque genere, tutti gli altri diritti verrebbero a perdere valore, in quanto l'uomo verrebbe limitato nel suo elemento caratterizzante, quindi non sarebbe più compiutamente uomo.

A nessuno può essere vietato di esporre ed esprimere ciò che l'elemento caratteristico dell'uomo, l'intelletto, ha prodotto in lui.

Purtroppo, però, con la scusa della produzione artistica spesso si è approvata l'esposizione di espressioni della stupidità e del cattivo gusto (*in cui, ad esempio, sono specialisti alcuni registi, sceneggiatori, produttori, attori del mondo dello spettacolo*): è difficile difendere certe pseudo-espressioni artistiche, ma è anche difficile definire un limite rigido entro cui tutti si debbano muovere.

Resta compito degli Stati il definire una legislazione che regoli e definisca "storicamente" ed "ambientalmente" i limiti di serietà e buon gusto per l'accettabilità pubblica delle sedicenti e/o presunte espressioni culturali ed artistiche.

7.2)

Ogni individuo ha diritto al riconoscimento ed alla tutela degli interessi morali e materiali derivati da ogni sua produzione intellettuale, ma non può escludere la comunità dal godimento dei frutti della sua opera.

Chi ha la fortuna di essere dotato di particolari capacità inventive o artistiche deve avere la possibilità di ricavare un utile dalla relativa attività, anche per essere stimolato ad applicarsi.

È da dire, però, che deve esserci un limite all'esclusiva dei prodotti dell'ingegno: chi ha prodotto od inventato qualcosa è pur sempre un membro del genere umano, e non può prescindere dai suoi doveri di solidarietà nei confronti degli altri.

Anche su questo punto, come nel precedente, solo gli Stati possono fissare regole precise. È necessario,

comunque, che siano rispettate le indicazioni precedenti.

Sarebbe anche utile che gli Stati, oltre a dotarsi di una struttura anche normativa tesa a difendere gli interessi legati allo sfruttamento dei prodotti dell'intelletto, si munissero anche di norme e/o strutture in grado di vagliare i prodotti stessi e di farli fruttare, se validi, indipendentemente dal grado di coinvolgimento dei potentati economici nella "proprietà" di tali prodotti: anche il prodotto del più sconosciuto dei cervelli, se valido, dovrebbe poter essere messo al servizio della comunità e dovrebbe essere adeguatamente compensato.

7.3)

Nessuno è autorizzato a compiere studi o ad eseguire esperimenti che mettano in pericolo la propria e la altrui incolumità.

C'è da avere paura: paura di quel che può succedere nei laboratori in cui si eseguono manipolazioni genetiche.

C'è da chiedersi se davvero siamo al sicuro dall'eventualità che, se lì si commettesse qualche errore, si possa correre il rischio di trovarci sparso sulla Terra qualche virus non distruttibile in tempi sufficientemente brevi per salvare la vita e la vivibilità del nostro Pianeta.

Forse è un timore esagerato, frutto della mia ignoranza in materia, ma, in tema di coincidenze sfavorevoli, deve essere ricordata la regola "se può succedere, prima o poi succederà!" (una delle celebri "leggi di Murphy")

Questo timore lo manifesto a sostegno della tesi che non tutte le applicazioni dell'intelletto umano e non tutti gli esperimenti devono per forza essere consentiti.

Una buona dose di prudenza non guasterà mai, e questa prudenza deve essere imposta dagli Stati oppure dalle Organizzazioni Internazionali anche a dispetto di decisioni opposte degli Stati medesimi: la società deve esigere una responsabile cautela soprattutto da studiosi e sperimentatori scientifici, in quanto gli effetti di esperimenti sfuggiti al controllo possono ricadere su intere generazioni presenti e future.

Insomma, dovrebbe essere considerato ineludibile anche per la scienza (come per gli Stati) il dovere di porsi al servizio dell'uomo: non è accettabile che l'umanità (o una sua parte) possa essere considerata dagli scienziati solo come un prestigioso insieme di cavie.

8.1)

Ogni individuo ha il diritto irrinunciabile al riconoscimento della sua personalità giuridica, quindi non può essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù.

Ogni individuo, in qualsiasi occasione, è soggetto autonomo. Non è mai elemento indistinto di una massa. Non è mai un numero. Non è mai "appendice" di un altro individuo e non può esserlo.

8.2)

Nessun individuo può abdicare alle proprie responsabilità.

Nessuno può nascondersi nella folla, nel gregge: ognuno ha proprie responsabilità e non è mai giustificato dal fatto che altri si comportino scorrettamente o stupidamente.

Ognuno deve agire nell'ottica di chi non può nascondersi, perché ogni individuo deve rendere ragione del proprio operato, oltre che alla società civile di cui fa parte, anche e soprattutto a se stesso. E da se stessi è difficile fuggire ...

8.3)

L'individuo incapace per qualsiasi ragione di autotutelarsi deve essere tutelato dalla società e dalle sue leggi, in spirito di solidarietà.

Purtroppo esistono individui che per le più svariate ragioni non sono in grado di comprendere appieno le regole della vita sociale e/o non riescono a realizzare un concreto approccio alla realtà, riuscendo sistematicamente soccombenti nel quotidiano 'urto' con il mondo.

Queste persone, che vivono un'esperienza umana diversa da quella della maggioranza dei componenti l'umanità (***ma non per questo meno degna***) possono risultare facili vittime di persone senza scrupoli. Quasi sempre, in questi casi, gli stessi famigliari li circondano con amore ed attenzioni sufficienti a controllare e, se necessario, a surrogare il loro agire nei confronti della società, ma succede anche il contrario e succede che queste persone si trovino ad essere sole ed in balia di persone tese ad approfittare degli indifesi. Verificandosi quest'ultima condizione, è chiaro come della tutela dei diritti di dette persone debba farsi carico la società nel suo complesso.

Questa non è magnanimità, è preciso dovere, come è preciso diritto per chiunque, in qualsiasi fase della vita, il poter contare su questo atteggiamento della società civile.

8.4)

Tutti sono eguali dinanzi alla legge ed hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte delle strutture incaricate di farla rispettare.

Questo principio deve essere ricordato non solo in riferimento a trattamenti diversi tra individui più o meno

potenti, deve essere richiamato anche in riferimento ad individui di età, razza, sesso, religione, professione diversi.

8.5)

Ogni individuo ha diritto ad acquisire l'effettiva conoscenza della legislazione vigente nel suo Paese.

Le leggi dovrebbero (**devono**) essere semplici nella loro formulazione.

Non è giusto che un cittadino di normali doti naturali e di istruzione pari a quella impartita dalla scuola dell'obbligo non sia in grado di raccogliere e comprendere la normativa esistente su un argomento di suo interesse. Nella misura in cui la legislazione sia incomprensibile o troppo complessa (*com'è in Italia*), diviene ingiusto che il cittadino stesso possa essere condannato in base ad essa.

Questo principio dovrebbe essere tenuto sempre presente dal legislatore: **le leggi devono servire alla gente, non essere solo strumento professionale del lavoro degli avvocati!**

8.6)

Tutti, senza alcuna limitazione di censo, carica o posizione sociale, sono egualmente tenuti al rispetto delle leggi vigenti nel loro Paese, quando tali leggi non siano in contrasto con i principi considerati fondamentali.

L'uguaglianza di tutti di fronte alla legge deve presentare anche questo aspetto: nessuno può essere esonerato dal rispetto delle giuste leggi che regolano la vita del suo Paese e del Paese che eventualmente lo ospita. E debbono essere considerate giuste tutte le leggi stilate nel rispetto dei doveri propri degli Stati, che non violino i diritti fondamentali dell'uomo e l'uguaglianza tra gli uomini.

8.7)

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Non serve alcun commento!

8.8)

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a punizioni crudeli, inumani o degradanti.

Ogni appartenente all'umanità resta un uomo anche quando sbaglia.

È giusto che chi sbaglia sia punito, ma in ogni caso deve essere rispettata la sua dignità di uomo. Questo rispetto si deve concretizzare, oltre che nell'assicurare l'esistenza di corrette condizioni di vita negli istituti di pena, anche mediante l'esperimento di un serio tentativo di recuperare il colpevole alla corretta vita civile.

8.9)

Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico proces-

so nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.

Se la società civile agisse secondo gli impulsi del momento, il linciaggio sarebbe molto in uso, e, purtroppo, il linciaggio morale lo è ancora, ma non è giusto: la calma, la serenità di giudizio, il controllo di prove e testimonianze devono essere parte integrante di qualsiasi procedimento giudiziario.

Questo non vuol dire che i fascicoli processuali debbano accumulare quintali di polvere, anzi!, ma è doveroso concedere a qualunque imputato l'opportunità di presentare nel migliore dei modi la propria posizione. Solo al termine del processo l'imputato può essere giudicato colpevole.

8.10)

Nessun individuo sarà condannato per un comportamento che non costituisca reato al momento in cui sia stato perpetrato e non potrà essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

È ovvio: si può accusare qualcuno di aver violato la legge solo se la legge medesima era in vigore al momento in cui il gesto "criminale" è stato compiuto, e la condanna non può essere più pesante di quanto definita dalla legge stessa al momento della violazione da parte del condannato.

In sostanza, si dovrebbe, per me, applicare questo concetto: quando hai tenuto quel tale comportamento, conoscevi la pena prevista come sanzione per quel tuo

comportamento, ed è proprio quella la pena che io 'Giustizia' ti infliggo.

8.11)

Nessun individuo può godere di immunità od impunità.

I parlamentari godono, di fronte all'autorità giudiziaria, di un trattamento differente da quello riservato ai cittadini "normali": questo è ingiusto! Penso che, per i politici, al massimo e solo per rispetto degli elettori, si potrebbe giungere ad un eventuale differimento della pena detentiva al termine del mandato in corso. Nessun altro privilegio ha motivo di esistere.

8.12)

Non possiamo accettare che un semplice ed influente vizio di forma sia sufficiente ad invalidare un processo.

È necessario tentare di recuperare alla società civile chi abbia sbagliato, ma è anche (se non più) importante la difesa dei più deboli da eventuali nemici incalliti.

Per questo ritengo - che nei procedimenti giudiziari debba sempre essere prevalente la salvaguardia della sostanza, cioè la ricerca della verità, sulle questioni prettamente formali, e che, quando si riscontri la sussistenza di un errore formale in un procedimento, basti la verifica, effettuata da 'terzi', del rispetto sostanziale dei diritti della difesa e, nel caso in cui questa verifica sancisca la sostanziale correttezza del procedimento, al condannato debbono restare solo il 'diritto' di mettersi il cuore in pace e quello di convincersi a cambiare vita.

9 - Diritto di far parte di una comunità e doveri connessi

9.1)

Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza ed ha il dovere di contribuire secondo le sue possibilità a sostenere i costi del mantenimento della struttura della comunità.

Tutti debbono potere sentirsi parte di una famiglia, di un gruppo da cui ricevere ed a cui dare solidarietà. Questo gruppo non può essere l'umanità nel suo complesso, in quanto, oltre ad essere una entità cui il singolo non riesce a rapportarsi direttamente, l'umanità stessa è disarticolata, divisa, certamente non organicamente strutturata nella sua globalità.

Il più vasto gruppo di individui cui ognuno può fare riferimento è il gruppo che ha formato uno Stato ed entro il quale l'individuo si è trovato a nascere. Tale gruppo è tenuto a riconoscere al singolo sia il diritto a far parte della comunità civile locale, sia tutti gli altri diritti conseguenti.

Per contro, ogni componente del gruppo di individui organizzato da uno Stato è tenuto ad adempiere a tutti i doveri che sono indicati dallo Stato medesimo, primo fra tutti il dovere di contribuire economicamente al mantenimento delle strutture costituenti lo Stato ed organizzate dal medesimo per fornire i servizi essenziali alla comunità.

9.2)

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza.

Nessuno può essere privato del diritto di cittadinanza: anche i criminali, che pure debbono essere ostacolati, controllati, puniti, hanno diritto a continuare ad essere considerati parte della loro comunità nazionale e di essere perseguiti solo all'interno della stessa (se non commettono crimini in territori di Stati diversi dal loro).

9.3)

L'individuo che vuol mutare cittadinanza può farlo, ma mantiene il dovere di solidarietà economica e fiscale con la sua nazione d'origine e con lo Stato sul cui territorio è nato e cresciuto.

Ogni individuo può optare per aderire a comunità di-

verse da quella di cui fa parte, in quanto l'insieme dei fattori casuali che lo hanno portato ad avere una determinata collocazione sulla Terra non costituiscono alcunché di inamovibile ed assoluto.

È anche vero, però, che la comunità entro cui l'individuo è nato e dalla quale è stato curato, educato ed istruito non può essere abbandonata semplicemente uscendo e sbattendo la porta: l'individuo deve riconoscenza alla sua comunità di origine e deve un 'risarcimento' al medesimo. Questo dovere può essere assolto in vario modo, ma non deve assumere un peso insostenibile.

Voglio affermare solo quanto sia scorretto il comportamento di chi, arricchitosi in Italia da italiano, sfruttando le occasioni fornite dalla struttura economica e sociale dell'Italia, assuma la cittadinanza monegasca o svizzera e se ne impippi sfrontatamente di tutti coloro che si lasci alle spalle.

9.4)

Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere dell'asilo da persecuzioni in Paesi diversi dal suo.

Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici. In caso di costrizione alla ricerca di asilo, decade il dovere di solidarietà con lo Stato che rappresenta il suo Paese d'origine.

Purtroppo esistono ancora le persecuzioni ideologiche, religiose, razziali.

Chi sia perseguitato ha il diritto di godere di asilo in Paesi diversi dal proprio e di assumere la cittadinanza del Paese in cui trova asilo.

Evidentemente, chi sia ricercato per reati comuni non può invocare alcun diritto di asilo, salvo che il Paese dalla cui Giustizia è ricercato non preveda nella sua legislazione l'applicazione di pene inumane.

È anche ovvio come chi sia perseguitato da uno Stato per ragioni politiche, religiose, razziali non possa essere tenuto a conservare alcuna solidarietà con la struttura statale che lo perseguita, fosse anche lo Stato gestore della sua comunità d'origine.

10: Proprietà, accessibilità ed utilizzo dei beni esistenti sulla Terra

10.1)

Il pianeta Terra appartiene all'Umanità odierna e futura.

La Terra è il supporto fisico su cui si svolge la vita di ogni uomo presente e si svolgerà la vita di ogni uomo futuro. Per questo il diritto di disporre dei beni terrestri materiali ed ambientali necessari alla vita è da considerare conseguenza diretta dello stesso diritto alla vita.

Il pianeta è di tutti, in quanto tutti hanno diritto di vivere su di esso. Nessuno può accampare su di esso o su una sua parte diritti che non derivino da una oculata scelta di gestione dei beni da parte della società civile.

10.2)

Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza su tutta la Terra. Non può accedere solo a zone definite e delimitate dagli Stati e connesse alla sicurezza degli Stati medesimi o delle Nazioni che amministrano.

Tra le varie libertà di ogni uomo c'è quella di spostarsi sulla faccia del Pianeta, come e quando vuole e può (economicamente), in quanto "la Terra appartiene all'Umanità". Tutti noi, quindi, dovremmo avere diritto al libero accesso ovunque.

Fanno eccezione, fino a quando non verranno abbattute tutte le frontiere, le aree giudicate dagli Stati come riservate alla sicurezza del Paese che rappresentano.

Il diritto a trasferirsi tra diverse zone della superficie della Terra non implica l'automatica acquisizione dei diritti posseduti dai residenti nello Stato in cui ci si sposta, in quanto tali diritti sono stati "pagati" dalla comunità che lì vive e lì ha posto le sue radici. Questa precisazione nulla toglie ai doveri di solidarietà di ogni uomo nei confronti di ogni suo simile.

10.3)

Da solo o in libera associazione con altri, ogni individuo detiene il diritto a gestire una parte dei beni esistenti sulla Terra. Questo diritto si chiama diritto di proprietà.

Forse l'umanità poteva semplicemente servirsi di quanto il pianeta spontaneamente offriva quando gli abitanti erano pochi milioni.

Oggi, per una infinità di ragioni, ciò non è più possibile.

Oggi è necessario "coltivare" le risorse naturali per ottenere beni in misura sufficiente alla sopravvivenza del genere umano, così come è necessario mantenere la diversificazione tra diverse attività svolte degli uomini.

Se è necessario "coltivare" le risorse naturali della Terra, è anche necessario che chi si impegni ad operare in tale "coltivazione" possa disporre liberamente dei beni necessari al suo lavoro: non deve essere necessario un referendum per ogni scelta individuale di tipo economico; ogni operatore economico deve avere pie-

na disponibilità dei beni che gli servono nella sua attività.

È da tenere presente, però, che tale diritto alla piena disponibilità dei beni da parte della persona deve restare strettamente collegato alla utilità della sua attività all'interno della struttura sociale: in sostanza, essa deve essere considerata un affidamento fiduciario condizionato.

Oggi, è inutile ed antistorico lo sviluppo di considerazioni sulla proprietà collettiva dei beni produttivi: tutti noi abbiamo visto i risultati raggiunti dai Paesi che hanno sperimentato sulla propria pelle tale forma di organizzazione dell'economia, e pare ovvio che nessuna persona onesta, sensata ed intelligente possa avere voglia di riprovare (*mi perdoni chi sia ancora affascinato da quelle teorie che l'esperienza ha inequivocabilmente dimostrato essere sbagliate*).

10.4)

Ogni individuo deve finalizzare la proprietà dei beni e la loro gestione, nell'ordine,

- al sostentamento attuale e futuro sia proprio che della propria famiglia;

- alla produzione di beni e servizi per la comunità;

- alla costituzione di riserve da investire in future attività.

L'utilizzazione dei beni aventi valore economico è inevitabilmente finalizzata a generare "ricchezza" (beni di consumo, strumenti, mezzi destinati al riutilizzo in altri cicli di produzione, ecc.) e produrre "servizi".

Chi operi producendo ricchezza e servizi lo fa per averne un utile: deve essere chiaro, però, che tale utile non può essere un valore assoluto di fronte al quale tutto deve essere sacrificato.

È bene che sia chiara e riconosciuta una gerarchia dei valori sociali cui è corretto fare riferimento nella propria attività: essa deve essere principalmente attività funzionale al bene sociale. In caso contrario non si vede perché la società tutta dovrebbe tollerare e lasciar prosperare al proprio interno un "corpo estraneo".

10.5)

I modi di acquisto, i casi di perdita ed i limiti del diritto di proprietà sono stabiliti da leggi proprie di ogni Stato.

Pur con le premesse di cui ai punti precedenti, non è errato il consentire i passaggi di proprietà tra generazioni successive della stessa famiglia, in quanto gli eredi hanno avuto la possibilità di conoscere meglio di chiunque altro e quindi di sfruttare al meglio quanto ricevono in eredità. Se si dimostreranno incapaci, come spesso capita, saranno "sollevati" dall'incarico di gestire i beni loro trasmessi al momento in cui saranno costretti a vendere.

Sottolineo: la possibilità di lasciare un bene ai propri discendenti può costituire uno stimolo per i singoli, in

quanto ognuno può essere spinto a lavorare di più e meglio sapendo che i suoi figli potranno godere del frutto del suo lavoro: Questo interesse "personale" può diventare, così, benessere sociale.

E non è sbagliato nemmeno il passaggio tramite compravendita dei beni produttivi: chi sia riuscito a produrre una "riserva" sufficiente ad acquistare un bene ha dato prova di sé nella sua attività precedente, quindi merita tutta la fiducia che chiede alla società con l'acquisto.

Chi non usi correttamente i beni od ostacoli in qualche modo la realizzazione di un bene maggiore per la società può essere privato del diritto di proprietà dei beni medesimi. Il suo diritto a riceverne un indennizzo può e deve dipendere da condizioni particolari, previste e regolamentate dalla legge.

10.6)

Ogni individuo ha il dovere di usare correttamente i beni di sua proprietà, in modo da non impoverire, deturpare o inquinare il Pianeta più dello stretto necessario. Nessuno può arrogarsi il diritto di provocare danni irreversibili all'ambiente.

Il pianeta Terra deve essere vivibile anche per le generazioni future, non deve, quindi, essere spremuto fino all'osso delle sue risorse non rinnovabili, né deve essere devastato dalle generazioni attuali.

Ma non è sufficiente mantenere una complessiva vivibilità al pianeta Terra: è anche necessario che ognuno si faccia personalmente carico di conservare e possibilmente migliorare la vivibilità di quell'angolo di mondo in cui si trova ad agire.

La combinazione dei concetti appena espressi porta ad una importante conseguenza: noi tutti siamo chiamati a ripudiare quella 'non-civiltà' dei consumi, che si afferma divorando risorse e producendo rifiuti.

Anche se dai politici giungono messaggi assurdi per sostenere il contrario, l'incremento indiscriminato dei consumi in una comunità che viva ad un livello già decoroso non deve più essere considerato un fatto positivo e, nella condotta personale, l'ostentazione di consumi inutili non può essere motivo di vanto. Anzi, chi consumi inutilmente dovrebbe essere considerato un nemico della Terra e dell'umanità (presente e futura).

11 - Diritto alla sicurezza sociale e al lavoro. Doveri connessi.

11.1)

Ogni individuo ha diritto alla sicurezza sociale, per sé e per la propria famiglia e a godere di un tenore di vita sufficiente a garantirne la salute ed un minimo di benessere.

Ognuno di noi è chiamato a rispettare le regole che la società si è data per garantire ordine e funzionalità alla propria organizzazione e a compiere i propri doveri.

In cambio del rispetto delle regole, però, la società medesima è tenuta a farci godere di "vantaggi" commensurabili alla nostra rinuncia a comportamenti sregolati ed anarcoidi.

Il principale di questi "vantaggi" è la riduzione o l'eliminazione delle nostre preoccupazioni per il nostro domani. "Domani avrò da mangiare?" "Avrò un tetto?" "Potrò curarmi o, in caso di mia impossibilità di azione e scelta, sarò curato?" "Potrò gestire un minimo di ricchezza?" "Sarò in grado di partecipare alla vita della società di cui faccio parte?"

La società civile deve organizzarsi avendo di mira lo scopo preciso di permettere ad ognuno di noi di rispondere di sì a tutte le precedenti domande. Ognuno di noi ha il diritto di pretendere che quello sia lo scopo primario cui deve tendere lo Stato di cui è cittadino.

11.2)

Nessuno può invocare le proprie libertà per giustificare un comportamento che metta in pericolo la altrui sicurezza sociale.

Questo è uno dei limiti alla libertà di gestione dei beni terrestri: nessuno può fruire di beni produttivi in modo da mettere in pericolo non solo la vita altrui, ma anche le altrui tranquillità e sicurezza.

L'altrui sicurezza può essere messa in pericolo solo in caso di diretto drammatico conflitto con la sicurezza di pari livello del proprio nucleo familiare o con interessi generali superiori. Per chiarire: un qualunque Paperone non può mettere in pericolo il posto di lavoro di uno o più manovali perché rischia di 'perdere' mille dollari. Potrà farlo solo se sarà messa in pericolo la sua possibilità di procurare il necessario ai suoi Paperino, Qui, Quo e Qua o se ne sarà eccessivamente limitata quella capacità operativa che gli serve per gestire la sua attività, utile anche per il resto della comunità!

È da sottolineare, poi, che la vera libertà dei singoli è fondata in gran parte sulla altrui sicurezza sociale: infatti è spesso la mancanza di sicurezza sociale ad innescare spesso eventi minacciosi per la libertà e la stessa vita di ciascuno di noi.

11.3)

L'abuso dei sistemi di sicurezza sociale predisposti dagli Stati può giustificare l'esclusione dai benefici che tale sistema procura.

Normalmente, ogni Stato predispone sistemi di sicu-

rezza e/o previdenza e si dota di leggi tendenti a proteggere i più deboli e poveri nonché gli ammalati.

Chi abusi di tali sistemi, gravando lo Stato, e quindi la comunità, di oneri supplementari deve poter essere escluso dal diritto di uso degli stessi: gli restano altri diritti, ma deve sapere che potrà goderne solo proporzionalmente al suo impegno.

11.4)

Ogni individuo ha diritto al lavoro, autonomo o dipendente, alla libera scelta dell'impiego, a giuste condizioni di lavoro e alla protezione contro la disoccupazione. Ogni individuo ha, peraltro, il dovere di operare con serietà, correttezza ed impegno sul suo posto di lavoro. Il godimento di questo diritto e l'adempimento di questo dovere sono indissolubilmente legati tra loro.

Ogni individuo ha diritto al lavoro, non solo per averne un utile economico che gli consenta di mantenere un decoroso livello di vita per sé e per la propria famiglia, ma anche perché solo attraverso la produzione di cose o servizi o attraverso la elaborazione di idee l'individuo stesso afferma la sua esistenza al mondo. Non è, quindi, solo una questione economica: ci sono forti implicazioni di carattere filosofico e morale.

Ognuno ha diritto-dovere di scegliersi il lavoro per cui si sente più idoneo o che gradisca di più, in quanto si presume che chi svolge un lavoro liberamente scelto possa svolgerlo nel migliore dei modi.

Ogni individuo ha diritto al lavoro, ma quando è sul posto di lavoro deve lavorare seriamente!

È immorale che sfruttando parti della legislazione posta a difesa del diritto al posto di lavoro ("giusta causa", inamovibilità dei dipendenti pubblici, ecc.) ci siano sedicenti lavoratori che si fanno vanto di non fare nulla, di conservarsi per il secondo lavoro o per gli hobbies del tempo libero.

Chi non lavori coscientemente non deve poter accampare diritti sul suo posto di lavoro (e dovrebbe essere chiamato a risarcire il tempo che è stato gettato al vento per insegnargli il mestiere!).

11.5)

Nel proprio Paese, ogni individuo ha il diritto di accedere in condizioni di uguaglianza ai posti di lavoro pubblici e privati, anche se appartenente a minoranze linguistiche, religiose, etniche.

"Nel proprio Paese ": è un privilegio comprensibile in quanto è naturale il privilegio concesso a chi faccia parte da sempre di quella comunità nazionale che ha "pagato" il posto di lavoro. Questa priorità è accettabile, ma non deve portare all'esclusione aprioristica degli stranieri dai posti di lavoro.

11.6)

Essendo disoccupato, nessuno ha il diritto di rifiutare un qualsiasi ordinario lavoro che sia ra-

gionevolmente in grado di svolgere dichiarandolo estraneo alle proprie scelte.

Il concetto deve essere chiaro ed accettato da tutti: i lavativi sono solo dei ladri!

Nessuno può rivendicare il suo diritto a scegliersi il lavoro per restare inoperoso (*e chiedere sussidi*) quando il ruolo che egli vorrebbe ricoprire è già coperto a sufficienza: ogni lavoro per cui si sia fisicamente abili è degno di essere svolto, perché non esiste lavoro tanto umile da costituire una vergogna per chi lo svolga.

11.7)

Ogni individuo ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.

Questo indipendentemente dal fatto che sia raccomandato di ferro o extracomunitario clandestino, uomo, donna, ecc.

11.8)

Ogni individuo che lavori ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente tale da assicurare a lui stesso ed alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana.

Tale retribuzione dovrà essere integrata, se necessario, da mezzi di protezione sociale.

La comunità, rappresentata dallo Stato, può e deve integrare il compenso di cui sopra in funzione della situazione familiare del lavoratore, in modo da far sì che essa diventi sufficiente al dignitoso sostentamento della famiglia del lavoratore stesso.

11.9)

Ogni individuo ha il diritto di fondare sindacati o associazioni di categoria o di aderirvi per la difesa dei propri legittimi interessi.

La vita sociale non è rose e fiori. I contrasti di interessi sono inevitabili come i contrasti di opinione.

È evidente che tra le ragioni dello stare insieme, oltre alle scelte culturali e filosofiche, ha pieno diritto ad eserci la difesa di interessi comuni.

L'associazione di categoria (sindacato) non dovrebbe, però, difendere sempre e ad ogni costo il suo associato e rivendicare sempre e solamente i diritti del medesimo: il sindacato dovrebbe sentire come proprio anche il dovere di invitare alla riflessione i propri iscritti e di invitarli a comportarsi correttamente nei confronti della struttura sociale di cui fanno parte.

11.10)

Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò sia una ragionevole limitazione dell'orario di lavoro sia il godimento di ferie periodiche retribuite.

Il lavoro produttivo non è l'unica attività dell'uomo: l'uomo ha una famiglia, ha amici. L'uomo deve potersi muovere, deve poter soddisfare le sue curiosità relative al mondo in cui vive. L'uomo deve "vivere" e, per continuare a farlo, deve aver buona cura della propria salute.

Per questo l'uomo deve disporre di una quantità di tempo sufficiente per riposare, per avere una vita di relazione fuori dall'ambiente di lavoro e per reintegrare le energie fisiche e nervose spese nel lavoro.

11.11)

Ogni individuo ha il dovere di riposarsi. Egli deve agire sempre in modo da presentarsi sul posto di lavoro al meglio delle sue condizioni.

Il riposo è un dovere, come è un dovere la difesa della propria vita.

Non è corretto che ci si presenti al lunedì mattina sul posto di lavoro più stanchi di quanto si fosse stanchi prima del week-end.

Non è corretto che con la scusa di "svagarsi" si metta a rischio la propria vita con scorribande notturne a largo raggio.

Il riposo deve essere principalmente riposo, relax! Deve essere difesa della propria integrità fisica, deve essere recupero di energie fresche da spendere nella attività di tutti i giorni.

11.12)

Ogni individuo ha il dovere di rispettare il riposo altrui.

In questo momento qualcuno sta riposando. In qualunque momento qualcuno sta riposando, ed è doveroso "collaborare" con lui nel modo migliore possibile, rispettando questo suo diritto.

Per questo, in qualunque momento bisogna evitare di immettere nell'atmosfera o nel suolo perturbazioni che, percepite da chi stia riposando, lo possa togliere dalla sua condizione.

Il principale riferimento è al rumore: non deve essere mai considerato un diritto il produrre rumori evitabili, anche in pieno giorno, quando la stragrande maggioranza degli individui è in piena attività, e questo perché nessuno di noi può sapere quali siano gli orari di chi si trovi nelle vicinanze della potenziale sorgente di inquinamento sonoro.

Turnisti, guardie notturne, postini, ferrovieri, ecc. ci sono tante categorie che hanno orari sballati rispetto a quelli della maggioranza dei componenti la società e TUTTI hanno il diritto di essere lasciati in pace quando riposano.

12.1)

In caso di malattia, ogni individuo ha diritto ad essere curato senza che sia messo in pericolo il minimo di benessere economico cui ha diritto. Ogni individuo ha il dovere di non abusare di questo diritto.

La comunità ha il dovere di curare chi è malato. Questo dovere, è l'estensione del primo e principale diritto: il diritto alla vita. Si tratta di un dovere della comunità nel suo complesso (Stato) e solo in seconda battuta di settori limitati della stessa (famiglia).

La famiglia, d'altronde, è chiamata ad assistere moralmente da vicino il malato, in quanto è nota l'importanza che riveste anche in funzione terapeutica, per il malato, il sentirsi oggetto di affettuosa condivisione nel momento della sofferenza.

12.2)

Nessuno ha il diritto di danneggiare deliberatamente la propria integrità psicofisica.

Nessuno deve sentirsi in diritto di danneggiare deliberatamente la propria integrità psicofisica, chiamando la collettività a sobbarcarsi gli oneri relativi alle conseguenti cure e riducendo il proprio valido contributo alla vita sociale.

12.3)

La maternità, l'infanzia e tutte le categorie che

nell'accezione comune sono considerate deboli o svantaggiate hanno diritto a particolari attenzioni da parte della comunità.

Chi necessita di particolari attenzioni, ha diritto a riceverle perché anch'egli rappresenta una delle infinite possibili combinazioni di fattori che incidono sulla vita dell'uomo, quindi rappresenta una parte dell'umanità chiamata anch'essa a vivere e prosperare.

Chi è forte può pensare a se stesso (fin che è forte), chi è debole deve essere assistito dal resto della comunità perché ogni componente della comunità, a suo tempo, ha avuto bisogno di una assistenza e tale assistenza gli è stata fornita.

12.4)

Ogni individuo ha il dovere di curare ed assistere gli anziani della propria famiglia.

La vecchiaia stessa è una malattia, quindi si applica anche agli anziani il diritto ad essere assistiti e sostenuti moralmente dalla loro famiglia. Tra tutte le malattie, è proprio la vecchiaia quella in cui la presenza affettuosa dei congiunti può costituire la migliore terapia di un morbo che è, purtroppo, incurabile. E non dovrebbe nemmeno esserci il bisogno di ricordare a tutti che chi oggi è anziano è proprio chi ha provveduto a soddisfare i bisogni degli adulti di oggi, quando questi erano incapaci di provvedere da soli a se stessi.

13.1)

Ogni individuo ha diritto all'istruzione.

L'istruzione di base deve essere obbligatoria.

L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali.

L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere resa accessibile a tutti sulla base del merito e dell'utilità per la comunità.

L'istruzione di base deve essere impartita a tutti gratuitamente. Questo non è solo un diritto dell'individuo, è interesse della comunità il fatto che i suoi componenti conoscano tutto quanto serve

- per individuare il proprio ruolo sulla Terra,
- per comunicare con gli altri,
- per rapportarsi correttamente con la società,
- per poter valutare ed apprezzare il mondo che lo circonda.

L'istruzione a livelli superiori a quella di base deve essere accessibile a tutti, non solo per equità ma per l'utilità della comunità: chi sia naturalmente dotato può riuscire ad essere molto utile anche operando a livelli diversi da quelli di vertice, può realizzarsi molto bene anche senza raggiungere l'apice della cultura accademica, ma la stessa società resta più povera se il talento di un individuo non viene coltivato a fondo, al livello consono al talento stesso.

L'eventuale esclusione dei più capaci dall'opportunità di raggiungere i più alti livelli di istruzione non è solo violazione di un diritto dell'individuo, è prova di stupidità della comunità e dello Stato che la gestisce.

13.2)

L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi.

L'istruzione di base deve indirizzare l'individuo conoscere e valorizzare se stesso e a sentirsi parte integrante della società mondiale e deve abituarlo ad accettare le differenze esistenti tra i singoli, tra le comunità locali, tra le Nazioni. Queste diversità costituiscono la prova vivente ed evidente della capacità dell'uomo di adeguarsi all'ambiente in cui vive: per questo devono essere considerate 'ricchezza' e non 'antipatica diversità'

13.3)

I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli, ma devono rispettarne attitudini e tendenze.

Difficilmente un ragazzo che si accosta alle prime

scelte della sua vita è in grado di valutare appieno le conseguenze che tali scelte comportano; deve quindi essere aiutato, consigliato e, qualche volta, è necessario che qualcuno scelga per lui. Questo qualcuno non può essere un estraneo: debbono essere i genitori.

I genitori, comunque, non devono lasciarsi prendere la mano dalle loro personali ambizioni: perché un ingegnere deve generare un ingegnere o un medico deve generare un medico? Perché il figlio deve essere indirizzato dove il padre o la madre hanno fallito o, invece, hanno raggiunto ottimi risultati?

I genitori, d'altra parte, non devono porre limiti all'avvenire dei figli: mi fece molto male sentire un padre rifiutare al figlio l'iscrizione ad una certa scuola perché: "Io ho lavorato da manovale tutta la vita, anche tu devi lavorare manualmente!".

I genitori, quando surrogano il figlio/a in una qualsiasi scelta devono avere ben presenti le inclinazioni dello stesso e, nella scelta, devono basarsi solo su quelle, eventualmente facendo riferimento ad aiuti che la società deve preparare se l'obiettivo prefigurato per la vita del ragazzo/a risultasse fuori dalla portata economica della famiglia.

13.4)

Gli studenti debbono utilizzare appieno le possibilità di istruzione che la comunità offre loro.

Essi debbono utilizzare almeno parzialmente il loro tempo libero da precisi doveri scolastici per comprendere e cominciare ad inserirsi nella realtà economica e sociale.

Anch'essi hanno il dovere di riposare per conservare e poter utilizzare al meglio le loro potenzialità.

L'istruzione impartita ai giovani è un investimento di risorse della comunità in vista di una partecipazione utile e fattiva dei giovani medesimi alla vita sociale: per questo ogni giovane, pur restando arbitro di se stesso, essendo percettore di un investimento effettuato dalla comunità, non ha il diritto di vanificare quanto si fa per lui, agendo con leggerezza.

Il bambino ha diritto di giocare, il giovane ha diritto di divertirsi, ma, col trascorrere del tempo, il giovane si avvicina all'età in cui deve cominciare a restituire tutto quanto ha ricevuto (*anzi, di più, se vuol essere protagonista del progresso dell'umanità*), si riduce necessariamente il tempo del divertimento ed aumenta quello dei doveri.

Al momento del suo ingresso nel mondo produttivo, il giovane deve essere pronto, deve aver appreso quanto si può correttamente pretendere che sappia, deve essersi inserito in tutto quel tessuto sociale che contiene e completa il mondo del lavoro puro e semplice.

Ci sono attività che un giovane può svolgere nel mondo del volontariato, della cultura, dello sport (inteso come servizio ai più giovani). Tali attività devono servire a migliorare la conoscenza del mondo, a diven-

tare partecipe della vita già nel periodo in cui si è ancora "in panchina".

I giovani, poi, devono sfruttare tutte le occasioni loro offerte per apprendere, devono abituarsi a ragionare col cervello (*e non con altre parti anatomiche meno nobili*) e ad agire di conseguenza. Il riferimento è alla **stramaledettissima** abitudine degli studenti di abbandonare le aule e a scendere in piazza al mattino ogni volta che qualcuno alzi la voce o dia 'fiato' alle parti anatomiche meno nobili di cui sopra.

È un'abitudine grave e dannosa perché abitua a considerare qualunque iniziativa come degna di sostituirsi all'adempimento del proprio dovere **ed esalta lo stupido rito della passeggiata nelle vie del centro per dire cose che possono e essere dette**, se non

in altro modo, almeno **in altro momento**.

E, mentre può stupire la tendenza dei giornalisti a dare spazio e ad enfatizzare queste autentiche pagliacciate, non stupisce che ci siano politici che le promuovono e le guidano, **visto il loro interesse, la loro speranza di assicurarsi un popolo sempre più ignorante, sempre più "popolo bue"**, per poter continuare più agevolmente ad imporsi.

Gli studenti, dicevo, devono approfittare di tutte le occasioni loro offerte per migliorare la loro preparazione: **per riuscire a cogliere tali occasioni di formazione è ovvio che debbano mantenere e migliorare le loro doti di apprendimento**. Per questo anch'essi, come chi lavora, dovranno imporsi congrui tempi di vero riposo.

14.1)

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale ed internazionale nel quale i diritti e le libertà qui enunciati possano essere realizzati ed in cui l'adempimento dei relativi doveri non sia artificialmente aggravato.

La vita di ogni uomo è normalmente disseminata di avversità, di sventure, di aspirazioni inappagate, di problemi da risolvere, e chi non ha problemi molto spesso se ne crea di artificiali.

Ognuno di noi ha bisogno delle proprie energie morali per affrontare e superare questi ostacoli e, spesso, deve anche ricorrere a familiari ed amici per chiedere conforto ed aiuto nella quotidiana battaglia che è il semplice vivere!

Quanto di spiacevole riesce ad organizzarci la casualità basta ed avanza! Per questo è intollerabile che la società si permetta di aggravare la nostra condizione di vita, o non riconoscendoci diritti sacrosanti o imponendoci regole oppressive e doveri resi più gravosi di quanto non sia utile per la società: per questo voglio qui sostenere e chiedere a 'chi può' di operare perché le strutture sociali non siano portate ad essere un castigo per chi ad esse debba far riferimento.

14.2)

Ogni individuo ha diritto a vivere in un mondo pacifico, pulito, efficiente e giusto ed ha il dovere di impegnare tutte le sue forze per realizzarlo.

Questa è il riassunto del riassunto del riassunto del riassunto di tutto quanto ho scritto finora.

STATI: RUOLO, DIRITTI E DOVERI

Il concetto di base esposto nei seguenti paragrafi è uno solo, molto semplice: lo Stato deve esistere solo perché deve esistere una struttura di servizio ai cittadini, dotata di forza e potere sufficiente a garantire ai cittadini l'esercizio dei loro diritti ed a controllarne l'adempimento di tutti i loro doveri.

Deve essere dunque e comunque chiaro che è lo Stato al servizio del cittadino e non viceversa.

È lo Stato che deve preoccuparsi di rendere più vivibile l'ambito entro cui trascorrono la vita gli individui viventi all'interno della sua giurisdizione. Non può e non potrà mai essere accettato che il cittadino sia costretto a strisciare di fronte alla burocrazia, perché gli venga riconosciuto di fatto ciò che la legge già gli riconosce di diritto.

Il rispetto di leggi ed obblighi vari da parte dei cittadini nei confronti dello Stato non deve essere l'ossequio del servo al suo padrone, ma solo il trasferimento a favore della comune struttura di servizio del rispetto che ognuno di noi deve ad ogni altro uomo.

Gli Stati, poi, debbono essere solo strutture di servizio. Di per sé, gli Stati debbono essere entità neutre al servizio della gente. Per questo, non possono essere riconosciuti 'affari esclusivamente interni' di uno Stato: su detti 'affari interni' prevale la difesa dei diritti delle

persone che si trovano sotto la sua giurisdizione e, concettualmente, anche la cosiddetta 'ingerenza negli affari interni' di uno Stato è ammissibile quando sia tesa a sostenere diritti di persone che ne siano ingiustamente private. Il concetto espresso è sicuramente molto difficile da trasferire nella prassi, ma è bene il concetto deve essere esposto, discusso e compreso.

Un altro concetto deve essere chiaro: è sempre illegittimo il potere acquisito con la forza da uno Stato su di un territorio occupato da una comunità estranea a quella che fa capo allo Stato occupante. Può essere provvisoriamente tollerato se la conquista è avvenuta in risposta ad una aggressione o come contraccolpo di una occupazione militare di segno opposto, ma non potrà mai essere considerato giusto né definitivo.

È necessario, infine, accennare all'esistenza sulla Terra del desiderio di indipendenza di diverse comunità minoritarie che sono oggi trattenute da Stati ad esse sgraditi. Ritengo che sia doveroso giungere al riconoscimento del diritto di ogni comunità a costituire e mantenere una propria struttura di servizio (Stato). Sarebbe doveroso, ma certo non sarà facile mettere a punto dei meccanismi tali da consentire il sorgere di nuovi Stati, nel rispetto del diritto all'autodeterminazione dei popoli, senza urtare altre persone che diventerebbero a loro volta 'minoranza'.

15 - Definizione e ragion d'essere dello Stato

15.1)

Gli Stati sono strutture di servizio alle comunità che li formano, incaricate dai cittadini di organizzare la vita sociale in modo da rendere semplice il partecipare ad essa.

Io ritengo che un qualunque Stato non debba essere considerato come un totem dinanzi al quale si debba inchinare chi sia capitato a vivere nell'ambito della sua attuale giurisdizione territoriale: è solo una struttura di servizio la cui esistenza è necessaria per evitare che la gestione della vita dell'uomo torni ad essere una semplice applicazione della legge della giungla.

Gli Stati devono esistere se vogliamo che sussistano i semplici concetti di diritto e di dovere, in quanto qualsiasi affermazione di un diritto è subordinata alla esistenza di una struttura sociale che lo riconosca e di sponga dei mezzi sufficienti a farlo rispettare.

L'uomo potrebbe e dovrebbe riconoscere gli altrui diritti, nonché compiere i propri doveri basandosi sull'adesione ai valori morali, che dovrebbero motivarlo più della paura di una qualunque repressione, ma è anche vero che esistono egocentrici, egoisti e delinquenti di vario grado: per questo risulta impossibile la sussistenza di una organizzazione sociale basata interamente sul buon volere e sulla bontà d'animo degli individui.

Da qui la necessità della presenza della struttura-Stato, incaricata sia di regolare la vita della comunità, sia di organizzare quei servizi che per loro natura non possono essere gestiti da privati cittadini.

15.2)

Gli Stati appartengono a chi faccia parte della comunità che se l'è costituito.

Poste le queste premesse, risulta evidente che uno Stato non deve e non può essere espressione di una sola classe sociale, di una etnia, di chi professi una determinata religione, di chi propugni una ideologia. Quando si è ridotto ad essere tale, lo Stato è divenuto strumento di oppressione per tutti 'gli altri': i cittadini non rientranti nella 'categoria dominante'.

15.3)

Gli Stati non detengono in sé la giustificazione del loro essere. Essa risiede solo nel loro servizio alla comunità.

Da quanto sopra, consegue una ferma convinzione: l'esistenza di un qualunque Stato non avrebbe alcun senso al di fuori se esso non servisse alla comunità di individui che vivono nell'ambito della sua giurisdizione.

Uno Stato che non serva i suoi cittadini è uno Stato che tradisce la sua ragion d'essere: è uno Stato che **può e deve essere buttato alle ortiche.**

16.1)

Dovere fondamentale di ogni Stato è quello di operare al meglio delle sue possibilità per assicurare il diritto alla vita dei cittadini che amministra.

Ogni Stato è struttura di servizio per i suoi cittadini, quindi, per prima cosa, deve avere dei cittadini e deve fare quanto in suo potere per conservarseli.

E questo dovere lo Stato lo deve compiere in vario modo ed a vari livelli: dal combattere la criminalità e la violenza, che in un attimo possono far perdere la vita, all'assicurare ai cittadini le debite cure quando sono ammalati (ammalati davvero, non per finta o per comodo), al tentare concretamente il tentabile per offrire a tutti la possibilità di reperire i necessari mezzi di sostentamento.

16.2)

Ogni Stato deve fare il possibile per assicurare ai propri cittadini l'esercizio degli altri diritti citati nei 14 capitoletti di 'Uomo e civiltà'; e questo lo deve fare anche contro l'interferenza di terzi.

Ogni individuo non è titolare del solo diritto a vivere, per cui la funzione propria dello Stato si deve estendere fino a rendere possibile al cittadino l'esercizio di tutti quegli altri suoi diritti indicati più indietro.

Non è necessario, però, che sia la struttura-Stato a garantire direttamente l'esercizio dei diritti della persona: è possibile che, per ragioni organizzative o funzionali o di efficienza, lo Stato debba o possa demandare ad altri la gestione dei servizi in cui si materializzano le condizioni necessarie al godimento dei diritti dei singoli, e, in alcuni casi, per agevolare il godimento dei diritti propri dei cittadini. A volte, per far sì che si creino le condizioni ottimali, può essere sufficiente l'emanazione da parte degli organi statali competenti di adeguate norme di legge.

16.3)

La regolamentazione dell'esercizio dei diritti dei cittadini non deve essere redatta in spirito restrittivo e deve privilegiare, nell'ordine, i diritti dell'individuo, della famiglia, dei gruppi organizzati, della generalità della comunità. Solo il mancato adempimento dei propri doveri da parte dei cittadini può autorizzare lo Stato a far decadere o limitare il godimento dei diritti cui si riferisce il presente testo.

Lo Stato deve servire il cittadino, non opprimerlo, è quindi necessario che le leggi non siano inutilmente restrittive della libertà di condotta dei cittadini medesimi.

Deve essere vietato solo e tutto ciò che non può essere accettato in un ambito di civile convivenza, indipendentemente dal fatto che al momento sia gradito o sgradito alla pubblica opinione.

Le leggi non devono essere inutilmente restrittive, ma non devono nemmeno concedere troppo spazio a chi tenda a prevaricare i suoi simili: lo Stato si deve occupare e preoccupare di tutelare i diritti delle persone e dei gruppi che ne sono titolari, specialmente se essi non hanno materialmente la possibilità di farli valere a causa della loro intrinseca debolezza. **Quindi per primo deve essere protetto il singolo** (che è il

più debole), in seconda battuta a dover essere tutelata è la famiglia (più forte ma anch'essa assai vulnerabile), poi i gruppi organizzati, ed infine la comunità tutta. Questa graduatoria degli aventi diritto ad essere tutelati dallo Stato giustifica quanto scritto al precedente capoverso in merito alla irrilevanza del gradimento della pubblica opinione. Ci sono diritti dei singoli che debbono essere tutelati anche contro il momentaneo gradimento della piazza: il diritto alla vita (*il linciaggio non può essere tollerato*), il diritto alla privacy (*ciascuno è re in casa propria ed è unico titolare della propria identità e della propria immagine, checché ne dicano i cronisti dei giornali scandalistici e gli impiccioni che fanno la fortuna di quelle pubblicazioni*).

Chi non assolve ai suoi propri doveri deve essere in qualche modo punito (*altrimenti la legge sarebbe destinata a restare lettera morta*) e la punizione possibile può essere di due tipi: l'imposizione o l'aggravio di un dovere o la limitazione del godimento di un diritto o della fruizione di un servizio.

Solo il mancato assolvimento di un dovere può giustificare la limitazione del godimento di uno o più diritti: etnia, religione, sesso, censo, fama non possono costituire motivazioni accettabili per giustificare od aggravare tali limitazioni o per evitarle.

16.4)

Ogni Stato ha il diritto di pretendere dai singoli individui e da loro associazioni o gruppi l'adempimento dei doveri di operosità e di solidarietà nei confronti della comunità di cui fanno parte o di cui hanno fatto parte e di agire contro di essi se non adempiono a tali doveri.

Ogni Stato deve perseguire in ogni modo il bene dei suoi cittadini, per cui, nell'ambito del comune sforzo dell'umanità nella ricerca di migliorare le condizioni di vita sul pianeta, ogni Stato può e deve fare quanto in suo potere per orientare l'azione dei suoi cittadini verso una fattiva collaborazione col resto della comunità nazionale e col resto dell'intera umanità.

Questo atteggiamento di apertura verso gli altri, questa partecipazione attiva e fattiva alla vita sociale non deve essere prerogativa degli appartenenti a confessioni religiose o degli aderenti a movimenti orientati da particolari ideologie: **è necessario che questo sia l'atteggiamento standard degli uomini, in quanto al di fuori di esso c'è spazio solo per la legge della giungla o per sue astute mascherature.**

16.5)

Ogni Stato ha il dovere di dotarsi di un corpo di leggi chiaramente definito e facilmente comprensibile dai cittadini. Tale corpo di leggi non dovrà contenere alcuna norma in contrasto con quanto esposto nelle pagine precedenti.

Tutti debbono rispettare le leggi dello Stato che organizza la vita sociale della comunità di cui fanno parte, ma per rispettare una legge è necessario conoscerla.

È per questo che qualsiasi Stato deve 'produrre' leggi comprensibili e di facile lettura.

Mille anni fa, quando i ritmi della vita erano molto

blandi e la legislazione era argomento per tre saggi, che potevano dissertarne per puro amore della speculazione filosofica, allora avrebbe anche potuto essere accettato di buon grado il perpetuo rinvio di norme di legge ad altre norme antecedenti, in quanto tali meccanismi avrebbero potuto essere considerati come passati tempi a livello di puzzle. Inoltre, i servi della gleba (la maggioranza della scarsa popolazione esistente) non avrebbero avuto alcuna ragione per conoscere delle leggi che li considerava come cose.

Oggi no!

Oggi ognuno di noi dispone di mille modi per passare il tempo in modo più utile e piacevole dell'inseguire il filo d'Arianna che si dipana tra innumerevoli leggi-matroske, specie laddove (*vedi Italia*) di leggi in vigore ce ne sono diverse decine di migliaia.

E c'è anche una motivazione istituzionale di questa esigenza di chiarezza: oggi, in un'epoca storica in cui tutti i governi si dicono democratici, è inaccettabile che i teorici detentori del potere, cioè i cittadini, non riescano nemmeno a rendersi conto delle leggi di cui essi stessi, seppure con l'intermediazione del Parlamento, dovrebbero essere considerati quali veri autori.

16.6)

Ogni Stato ha il dovere di dotarsi di un sistema giudiziario ragionevolmente rapido e di far sì che la Giustizia sia certa e sicura.

Non tutto, nella vita di ogni giorno, è pacifico: contrasti di qualunque genere e comportamenti che scivolano al di fuori dei canoni stabiliti dalle leggi vigenti richiedono la presenza di entità strutturate e finalizzate a dirimere i contrasti tra i cittadini ed a correggere e/o punire chi violi la legge.

Questo insieme di entità strutturate sono conosciute sotto il nome di sistema giudiziario. Ebbene, è necessario che tale insieme non dipenda dal privato (in quanto deve essere *super partes*) e che funzioni bene, per il solito motivo: **la struttura pubblica deve semplificare la vita del cittadino**. E non è semplice la vita di chi veda procedimenti giudiziari dilungarsi per diversi anni, e non è facile la vita di chi subisca il torto di una sentenza iniqua (*sempre possibile per la fallibilità umana, ma che dovrebbe rappresentare davvero una eccezione*).

16.7)

Ogni Stato ha il dovere di dotarsi di un sistema fiscale semplice, che faccia corretto riferimento alla capacità contributiva dei cittadini, gestito in maniera snella e con spirito non ossessivamente punitivo.

Lo Stato non è una entità spirituale: è una struttura vissuta da persone fisiche che utilizzano i mezzi tecnici messi a loro disposizione dallo Stato medesimo. E le persone hanno bisogno di quattrini per vivere, i mezzi tecnici si acquistano con altri quattrini e, inoltre, ci vogliono quattrini per intervenire in modo concreto nell'orientare la vita economica e per attrezzare i servizi richiesti dalla comunità.

Siccome lo Stato deve servire tutti, tutti debbono contribuire al suo finanziamento, ma quanto deve pagare ogni cittadino?

È ragionevole affermare che il contributo di ogni cit-

tadino debba essere commisurato alle "capacità" delle sue tasche: non si deve dimenticare, infatti, che solo grazie all'esistenza della organizzazione sociale il ricco può essere tale.

Ma i problemi relativi alla fiscalità non si riducono all'individuazione di chi debba pagare o, meglio, di quanto debba versare a fisco ogni cittadino: c'è anche il problema del come viene chiesto al contribuente di essere tale.

Un sistema fiscale che ossessioni il cittadino con formalità, col numero delle imposte, con la macchinosità della definizione degli importi da versare (***cioè un sistema fiscale come quello italiano***) è un sistema **non confacente alla ragion d'essere dello Stato che, non dobbiamo dimenticare, sta nel servire il cittadino, non nell'esasperarlo.**

16.8)

Lo Stato ha diritto di intervenire sull'economia al fine di regolare e garantire l'oculato sviluppo della comunità nazionale, in modo da migliorare le condizioni di vita e di favorire l'aggancio ai meccanismi economici da parte dei più deboli.

Stando al precedente punto 16.2, lo Stato deve anche fare quanto è in suo potere per assicurare la sussistenza di condizioni economiche e sociali tali da consentire ai cittadini di reperire i mezzi di sostentamento sufficienti (per sé e per la loro famiglia).

Però, perché la struttura-Stato possa essere considerata responsabile della creazione delle condizioni di cui sopra è necessario riconoscerle il diritto di intervenire in economia, per orientarla, per correggerne le disfunzioni e per eliminare (o quanto meno limitare) gli istinti di sopraffazione che a volte ispirano le classi sociali più forti del momento. L'ultima voce dell'elenco è riferita agli "opposti estremismi": dalla illicenziabilità dei lavativi (divenuta norma nei momenti di strapotere di un sindacalismo massimalista e retrivo) al diritto dell'imprenditore di spostare la propria azienda (rilocalizzarla) da un giorno all'altro per cercare ambiti socialmente meno attivi, a dispetto del diritto dei lavoratori ad un adeguato livello di sicurezza sociale.

Per concludere, mentre è palese la necessità della prevalenza delle esigenze della politica su quelle della finanza e dell'imprenditoria (*perché la politica riguarda indiscriminatamente tutti ed ogni aspetto della vita sociale mentre finanza ed imprenditoria, pur generando ricadute importanti su tutta la comunità, si interessano solo di un seppur importante aspetto della vita sociale*), le esperienze che il procedere della storia ci ha posto davanti impongono l'apposizione di due precisi "paletti" a limitare l'intervento dello Stato:

- lo Stato non deve invadere l'economia divenendo imprenditore (***l'esperienza del socialismo reale costituisce il più grande fallimento economico che si conosca*** e le diverse forme di "partecipazioni statali" sono sempre state dei pozzi senza fondo per i nostri quattrini);
- fatte salve alcune situazioni imprevedibili ed improvvise, lo Stato non deve elargire contributi a fondo perduto (pratica che spesso ha convinto molti pseudo imprenditori ad avviare fallimentari attività, al solo scopo di acquisire risorse che a loro non sono costate nulla)

17.1)

Ogni Stato ha il diritto ed il dovere di garantire la propria sicurezza e quella dei propri cittadini nei confronti di altri Stati o gruppi di Stati. Gli Stati non possono rivendicare tale diritto per giustificare l'aggressione contro altri popoli, comunità o Stati. Trattati imposti con la forza o con altri mezzi coercitivi sono nulli, salvo il caso di trattati temporanei imposti a Stati aggressori.

Ovviamente, il primo dei diritti di cui gode uno Stato nei confronti degli altri Stati è il diritto alla difesa della propria sussistenza e delle proprie prerogative, ma tale difesa, oltre che un diritto, è anche dovere, in quanto la struttura-Stato è la struttura cui i cittadini demandano la gestione della comunità, gestione che comprende tutte le iniziative necessarie ad assicurare ai cittadini il godimento dei diritti sorti col progredire della società civile.

Il diritto-dovere della difesa della propria sussistenza e delle proprie prerogative fondamentali può anche far passare in sottordine il dovere principale dello Stato medesimo nei confronti del singolo cittadino: quando viene ad essere messo in discussione lo stato di diritto e/o l'insieme dei diritti di tutta la comunità, può divenire inevitabile il mettere in pericolo la vita dei cittadini o di qualcuno di essi.

Il riferimento più immediato è ovvio: si tratta della **guerra difensiva**, interna od esterna che sia. Si tratta della guerra che può divenire necessaria quando qualcuno vuole appropriarsi indebitamente delle prerogative dello Stato, 'raccolta' dei diritti di tutti i suoi cittadini.

Ma c'è almeno un altro riferimento possibile, quello all'azione inflessibile contro la criminalità ("comune" o terroristica), sia di matrice nazionale, sia di matrice internazionale. Le azioni che debbono essere intraprese per combattere la criminalità possono anche generare rischi per i singoli cittadini: tale eventualità risulterà essere accettabile se e in quanto chi si trovi a gestire la cosa pubblica sia ragionevolmente convinto di evitare maggiori guai a tutti i componenti della comunità ricorrendo a quelle azioni pericolose. **Comunque parlo di "mettere a rischio" la vita dei cittadini, mai di far deliberatamente perdere la vita anche ad uno solo di essi.**

È evidente che dal dovere di difendere se medesimo ed i propri cittadini da un pericolo teorico, astratto o lontano nel tempo non può discendere la decisione di intraprendere alcuna guerra offensiva, giustificandola come intervento preventivo di guai peggiori (*in questo caso, mi riferisco alle guerre di Iraq ed Afghanistan*).

Altrettanto ovvia è la necessità di considerare nullo in modo insanabile qualsiasi trattato estorto con la forza ad uno Stato, a meno che tale trattato non intervenga a conclusione di una guerra in cui tale Stato abbia ricoperto il ruolo di aggressore.

17.2)

Ogni Stato deve contribuire al progresso dell'u-

manità impegnando a tale fine sia le risorse esistenti sui territori da esso gestiti sia le proprie capacità e possibilità organizzative.

Nei testi della serie 'Uomo e civiltà' ho richiamato il dovere di solidarietà dei singoli cittadini nei confronti della comunità entro cui operano: lo stesso principio vale anche per gli Stati. Uno Stato ricco che si disinteressa dei suoi vicini "poveri" innesca sicuramente dei fenomeni tendenti a disturbarne la "tranquillità".

Il concetto di fondo è di una semplicità mostruosa: non conviene a nessuno che esistano dei disperati, perché i disperati, non avendo nulla da perdere, possono divenire imprevedibili ed incontrollabili.

Estrapolando il concetto, si può sostenere che più la gente ha da perdere, meno è propensa a rompere le scatole agli altri.

Per questo uno Stato che gestisca una comunità progredita e ricca ha tutti gli interessi ad agire per elevare anche le condizioni di vita delle altre comunità presenti sull'astronave-Terra. Questo principio deve trovare applicazione anche nel controllo da parte degli Stati delle attività economico-finanziarie che i potentati economici svolgono nelle diverse zone della Terra. Non è cioè sufficiente che uno Stato si preoccupi di far "girare" nel migliore dei modi l'economia interna o che stanzi qualche miliardo per interventi umanitari: è necessario che ogni Stato abbia la forza ed il coraggio di impedire o, almeno, di ostacolare l'azione di chi, facendosi forte delle proprie disponibilità finanziarie, voglia intervenire nelle economie di Paesi deboli per approfittare spudoratamente delle loro difficoltà.

Tradotto in parole più semplici e dirette, tutto questo significa che gli Stati più progrediti e dotati di economia più forte debbono avere il coraggio di impedire o almeno di ostacolare il becero colonialismo delle strapotenti multinazionali

17.3)

Ogni Stato ha diritto di agire (senza far ricorso all'uso di forze militari) per realizzare un ordine sociale ed internazionale nel quale i diritti degli individui possano essere rispettati.

"Noi non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi!..": così disse Vittorio Emanuele II' dinanzi al Parlamento Piemontese nel Gennaio 1859. Allo stesso modo dovremmo parlare anche tutti noi, riferendoci al mondo intero (*ma lasciando da parte lo spirito bellicoso e 'dinasti-centrico' che era sottinteso il quel discorso*): lo spirito universale di fratellanza non può essere tacitato dal persistere delle frontiere, dall'essere gli uomini-fratelli soggetti alla giurisdizione di Stati diversi.

Di questo spirito di solidarietà devono farsi carico tutti gli Stati, i quali non possono chiamarsi fuori dalle situazioni anomale create all'interno di territori che rientrano nella giurisdizione di altri Stati.

Attenzione: non chiamarsi fuori non vuol dire inter-

venire direttamente o indirettamente con la forza delle armi, se non di fronte a plateali e generalizzate violazioni dei diritti fondamentali di altri nostri "fratelli". Di norma, gli Stati debbono limitarsi ad agire con la forza della ragione e con altri mezzi di persuasione.

17.4)

L'uso di forze militari su territori di Stati stranieri è consentito solo per fermare operazioni militari di pulizia etnica in corso o come atto di polizia giudiziaria internazionale, in applicazione di sanzioni previste da una sentenza pronunciata da un Tribunale internazionale indipendente.

A volte l'uso della forza della ragione non è sufficiente a "convertire" singoli dittatori o gruppi di Governo a comportarsi correttamente nei confronti dei loro cittadini e/o nei confronti di altri Stati.

Nel caso in cui costoro, sordi agli inviti, dessero la

stura ad azioni militari tendenti ad invadere territori fuori dalla loro giurisdizione o ad eliminare i componenti di una etnia che sia presente sul loro territorio (e *colpevole, magari, solo di chiedere l'indipendenza*), allora, in "flagranza di reato" ("*solo*" per fermare azioni di aggressione e di pulizia etnica in corso), il soccorso militare agli aggrediti diviene un "dovere umanitario".

Trascorsa la "flagranza", qualunque azione militare dovrebbe rientrare solo tra le opzioni disponibili in applicazione di sentenze pronunciate da un Tribunale internazionale indipendente ("Evoluzione" indipendente dell'**inutile ed inesistente -contro i potenti- Corte Internazionale dell'Aja**).

Ovviamente, anche in questo caso, resterebbe obbligatorio l'espletamento di un preventivo serio tentativo di assicurare pacificamente il rispetto della sentenza pronunciata.

18.1)

A nessuna comunità di ragionevole entità e residente su un territorio in grado di assicurarne il sostentamento può essere negato il diritto a costituire un proprio Stato.

I confini che delimitano i territori su cui hanno giurisdizione Stati diversi non sono ne' sacri ne' immutabili: le comunità che normalmente risiedono su un'area di confine tra territori appartenenti a Stati diversi detengono anche il diritto di scegliere quale, tra quelli confinanti, sia lo Stato chiamato a servirli.

Anche se non è lecito nutrire dei pregiudizi per chi sia diverso da noi, è abbastanza normale e comprensibile che ci capiti di sentirci a nostro agio più con persone che parlano la nostra lingua e condividono con noi radici storiche e/o culturali.

Se poi si tratta di essere governati da qualcuno, può essere difficile riuscire a tollerare che questo qualcuno non faccia parte della "nostra gente": differenze di "linguaggio" e di mentalità possono creare incomprensioni ed ostilità. Per questi motivi, e fino a quando non avremo raggiunto un adeguato livello di apertura alla mondialità, è inevitabile l'esistenza degli Stati nazionali (anche all'interno di 'Strutture Istituzionali' più vaste), cioè degli Stati che fondano e sviluppano la loro struttura all'interno di una sola nazione.

Purtroppo, però, l'evoluzione della vita degli Stati esistenti sulla Terra è stata definita da eventi storici consistenti nella volontaria od obbligata presa d'atto dei rapporti di forza piuttosto che dal desiderio di pace e collaborazione tra le genti. Questa deprecabile consuetudine ha provocato la nascita e la sussistenza di Stati che, invece di rappresentare strutture tese a servire indifferentemente tutte le persone e le comunità rientranti nella loro giurisdizione, hanno pensato di avere il diritto di rappresentarne solo una parte o, facendo stupidamente valere la legge del più forte, hanno voluto occupare terre non loro, assorbendo in malo modo intere popolazioni nel proprio ambito d'azione.

È chiaro che le situazioni così create non hanno alcuna ragione di sussistere: è quindi necessario pervenire a riconoscere il diritto di costituire un proprio Stato a tutte le genti raccolte in comunità stanziali in una qualsiasi parte della Terra.

Quanto scritto sopra, però, non significa che sia consigliabile il proliferare indiscriminato delle strutture statali! Il richiamo alla necessità che la comunità che voglia costituire un proprio Stato abbia una certa consistenza è un richiamo alla ragionevolezza dettato, oltre che da fondamentali considerazioni di economia di scala, anche da una considerazione sulle caratteristiche assunte dalla vita dei singoli al giorno d'oggi: oggi i mezzi di trasporto e di telecomunicazione possono consentire agli uomini di spostarsi e di collegarsi tra loro con estrema facilità. Sarebbe anacronistico e non funzionale alla

vita delle singole persone che tali spostamenti e/o contatti siano ostacolati dalla presenza di una miriade di barriere materiali o normative.

Per le stesse ragioni, lo stato di fatto della delimitazione dei territori di competenza degli Stati non può essere ritenuta definitiva: se una popolazione normalmente insediata in un'area adiacente ad un confine ritenesse di essere meglio servita dallo Stato avente giurisdizione oltre l'attuale confine, non avrebbe senso opporre ad essa un diniego a trasferire a tale Stato la gestione dei servizi per tale popolazione, adducendo storie di intangibilità o sacralità dei confini della Patria.

Insomma: deve essere chiaro che per uno Stato il "perdere" un territorio la cui popolazione abbia scelto l'indipendenza o l'adesione ad un altro Stato non sarebbe un disonore: quello sarebbe un momento di riduzione di attriti e conflittualità interna, una riduzione delle seccature.

Le comunità locali, insomma ed infine, debbono vedersi riconosciuto pieno diritto a scegliere quale debba essere lo Stato che le deve servire, e possono istituire di nuovi o cambiare quello di riferimento.

Nel tentativo di far accettare serenamente sia questa pacifica fluidità dei confini sia la costituzione di entità statali nuove, potrebbe essere utile indicare una sorta di parallelismo tra le norme che regolano l'ordinaria vita civile e quelle che dovrebbero regolare la vita delle comunità facenti parte dei diversi Stati; considerato che gli Stati devono essere visti solo come strutture di servizio alle comunità viventi nell'ambito della loro giurisdizione (punto 15.1) e null'altro, a sostegno delle tesi esposte cito una norma tranquillamente accettata, considerata essenzialmente equa da tutti, inserita nel vigente Codice Civile della Repubblica italiana, riguardante la comunione dei beni: *"Ciascuno dei partecipanti può sempre domandare lo scioglimento della comunione"*. Non si capisce perché questo principio, ritenuto comunemente corretto se riferito ad una singola persona, debba essere sconosciuto o per lo meno messo in discussione quando si riferisca ad un'intera comunità.

Partendo da quanto ho scritto a commento al punto 15.1, penso di poter bollare come esempio di assoluta stupidità (o di spudorata malafede) quello della rivendicazione, da parte di uno Stato, di un "diritto di proprietà" di un qualsiasi territorio abitato, contro l'espressa volontà di conseguire l'indipendenza espressa dagli abitanti di quello stesso territorio e penso di poter sostenere che sia sempre auspicabile l'applicazione del principio appena ricordato: sempre, comunque ed ovunque: cioè anche per Curdi, Baschi, Catalani, Nord-Irlandesi, Tibetani, Serbi di Bosnia, Serbi delle Kraine, Kosovari, Ceceni, Osseti, Abkazi, Hutu, Tutsi, abitanti di Timor o del Quebec, Tamil, Fiamminghi, Sud-Tirolesi/Alto-Atesini, Corsi, ecc.)

18.2)

Il Capo dello Stato, il Governo, lo Stato Maggiore

delle forze armate ed i Capi dei corpi di polizia sono da considerare oggettivamente responsabili della sicurezza dei loro cittadini, con particolare riguardo alle minoranze etniche, religiose e politiche. Nel caso in cui si verificano violazioni dei diritti dei componenti di tali minoranze, essi ne debbono essere ritenuti direttamente responsabili, a meno che non dimostrino dinnanzi ad un tribunale internazionale di aver fatto tutto quanto era nelle loro possibilità per evitare dette violazioni.

Anche quando si decida di lasciare libero campo a referendum popolari tesi ad individuare secessioni, adesioni di regioni a Stati diversi da quello sotto la cui giurisdizione attualmente ricadono, è e sarà sempre inevitabile che nell'ambito territoriale di giurisdizione di uno Stato esistano minoranze etniche, religiose o linguistiche (le minoranze politiche, poi, esistono anche all'interno di Stati con popolazione assolutamente omogenea per etnia, religione, cultura, ecc.)

Queste minoranze devono essere incondizionatamente protette da eventuali azioni tese a mettere in pericolo la incolumità dei loro componenti o la violazione dei diritti dei medesimi. È necessario fare riferimento alle situazioni interne ai singoli Stati perché è proprio quando si sono create situazioni di conflitto e di oppressione all'interno di un singolo Stato che si sono verificate le più crudeli violazioni dei diritti dell'uomo: desaparecidos, stupri di massa, pulizie etniche, incarcerazioni per i cosiddetti reati d'opinione (*come se lo Stato, invece di essere un servitore, potesse o addirittura dovesse essere padrone assoluto anche della mente dei suoi cittadini ...!!..*), e quant'altro possa essere evocato.

Questi fatti, anche se accadono all'interno di territori interni alla giurisdizione di uno Stato, non possono essere passati sotto silenzio da parte della comunità umana (com'è accettato dalla assurda Carta della Organizzazione Non Utile - ONU), perché è chiaro che essi possono verificarsi in forma non episodica solo con la tacita o palese approvazione di coloro che detengono il potere nello Stato medesimo.

Nonostante ciò, secondo una mentalità ancora troppo diffusa, i vertici politico-militari degli Stati godono di una specie di immunità diplomatico-politica, per cui

contro di essi non si procede penalmente: è ora che questa immunità scompaia!

I signori assisi negli scranni del potere devono rendersi conto che a fianco degli onori esistono gli "oneri": a fronte delle parate e delle sfilate in loro onore, è necessario che essi rispondano del loro comportamento nei riguardi dei loro concittadini, con speciale riferimento a cittadini che in un modo o nell'altro sono più "a rischio", facendo parte di "minoranze".

La comunità internazionale deve mettere a punto mezzi e metodi che permettano concretamente di procedere legalmente contro quei capi inadempienti al loro dovere di essere garanti della vita, dell'incolumità e del rispetto di tutti i diritti dei loro cittadini.

18.3)

Nel consesso mondiale delle nazioni, non deve poter essere riconosciuto come legittimo rappresentante di una qualunque entità statale chi si sia macchiato di atti di terrorismo, seppur nell'ambito di azioni tese alla rivendicazione dei diritti citati in questi pochi paragrafi.

Purtroppo, per la cecità e l'ostinazione di molti "capi" a voler considerare i diritti propri dei loro cittadini, capita spesso che rivendicazioni di indipendenza da parte di comunità inglobate forzatamente all'interno di uno Stato sfocino in episodi di violenza, se non di lotta armata organizzata o guerra civile.

L'esistenza di una situazione di conflitto portato alle estreme conseguenze non rende lecito, però, l'effettuazione di operazioni che mirino ad uccidere persone inermi o concretizzino situazioni di pericolo immediato per esse. È disumano, ad esempio, che, per colpire un capo militare "nemico", si organizzino un attentato in cui possano essere coinvolti bambini, donne, o inermi ed innocenti cittadini, e non è da considerare degno di rappresentare una sia pur minima parte dell'umanità chi progetti e attui (o faccia attuare) gesti di quel genere.

È capitato, invece, che capi terroristi siano divenuti Capi di Governo o Capi di Stato; questo non può essere accettato: le mani da cui gronda sangue innocente non sono degne di essere strette da altri rappresentanti di una qualsiasi "fetta" di umanità.

COROLLARIO

Aborto: responsabilità, libertà o arbitrio

C'è un ultimo argomento che voglio trattare brevemente, in quanto lo ritengo paradigmatico della fuga dalle responsabilità innescata nella nostra società: il presunto diritto ad abortire.

Io, laicamente e **'matematicamente'**, ritengo che la libertà di scelta se accettare una gravidanza o non accettarla debba essere pienamente riconosciuta fino al 'momento' dell'impianto dell'embrione nel grembo materno, ma non ritengo né corretto né giustificabile eliminare un "essere vivente" che vi abbia già posto le sue radici.

La mia convinzione la spiego con ragionamenti che partono dalla inevitabile esistenza di un 'prima' e di un 'dopo', cioè dalla necessaria individuazione della condizione discriminante tra il "non-uomo" e l'"uomo", tra la libertà di non accettare il "non-ancora-uomo" ed il responsabile dovere di lasciare arrivare l'"uomo".

Partendo da molto lontano, il mio ragionamento individua solo quattro momenti "di svolta" nella vicenda che porta alla nascita di un uomo (per semplicità, chiamo 'uomo' qualunque essere umano, senza distinzione di sesso):

1. il rapporto sessuale;
2. la fecondazione dell'ovulo;
3. l'impianto dell'embrione nell'utero materno;
4. l'interruzione del cordone ombelicale (nascita).

1. - Rapporto sessuale

La donna deve essere **libera** di accettarlo o non accettarlo, qualunque sia la sua condizione, qualunque sia la sua motivazione. **Guai sempre e comunque a chi tocchi una donna che non voglia essere toccata.**

2. - Fecondazione dell'ovulo

La donna deve essere assolutamente **libera** di pretendere che il rapporto sessuale accettato (o cercato) non porti alla fecondazione di un suo ovulo, e deve poter scegliere modalità e mezzi idonei al conseguimento del rispetto di questa sua scelta.

3. - Impianto dell'embrione nell'utero

Un ovulo anche fecondato ma che non si impianti nel grembo materno non può sopravvivere, quindi, prima di questo suo impianto non ha nessuna identità di "uomo", e una donna deve essere lasciata **libera** di scegliere se accogliere questo "insediamento" o no.

4. - Nascita

Rendendolo indipendente dal corpo materno,

l'interruzione del cordone ombelicale trasforma il 'nascituro' in 'nato', e, a questo punto, la donna **non è libera** di togliergli la vita.

Ora, le domande che ci si deve porre sono due:

A - prima del 'momento n. 4', quell'essere che si è formato può essere considerato 'uomo' (o resta ostinatamente 'non-ancora-uomo')?

B - nel caso in cui alla domanda precedente si possa rispondere che almeno in un determinato momento è 'uomo', ci si deve chiedere: tra il 'momento n. 3' ed il 'momento n. 4' esiste un preciso momento in cui si abbia il passaggio da 'non-ancora-uomo' a 'uomo'?

Alla domanda A., si deve rispondere che sicuramente l'essere di cui stiamo parlando è 'uomo' prima di nascere: in caso di necessità (incidente alla madre - malattia della stessa) infatti, egli può essere fatto nascere prima che si produca il parto naturale. Possiamo quindi razionalmente affermare che, ad esempio, cinque giorni (120 ore) prima del parto naturale l'essere di cui stiamo parlando è sicuramente un 'uomo', provvisoriamente ospite in un corpo altrui.

E adesso dobbiamo avviare un **ragionamento ricorsivo:**

posto che all'inizio della 120.esima ora antecedente il parto naturale l'essere è un 'uomo', durante la 121.esima ora antecedente il parto, in quell'essere, si verifica un cambiamento tale da poterci permettere di affermare che 'dopo' quell'ora è sì un 'uomo', ma 'prima' di quell'ora non lo era? La risposta a questa domanda è senz'altro negativa: in quella 121.esima ora non c'è alcuna discontinuità nello sviluppo di quell'essere, per cui se 'dopo' è un 'uomo', lo è sicuramente anche 'prima';

avuta questa risposta, ripetiamo la domanda:

posto che all'inizio della 121.esima ora antecedente il parto naturale l'essere è un 'uomo', durante la 122.esima ora antecedente il parto, in quell'essere, si verifica un cambiamento tale da poterci permettere di affermare che 'dopo' quell'ora è sì un 'uomo', ma 'prima' di quell'ora non lo era? La risposta a questa domanda è senz'altro negativa: in quella 122.esima ora non c'è alcuna discontinuità nello sviluppo di quell'essere, per cui se 'dopo' è un 'uomo', lo è sicuramente anche 'prima';

...

posto che all'inizio della 561.esima ora antecedente il parto naturale l'essere è un 'uomo', du-

rante la 562.esima ora antecedente il parto, in quell'essere, si verifica un cambiamento tale da poterci permettere di affermare che 'dopo' quell'ora è sì un 'uomo', ma 'prima' di quell'ora non lo era? La risposta a questa domanda è senz'altro negativa: in quella 562.esima ora non c'è alcuna discontinuità nello sviluppo di quell'essere, per cui se 'dopo' è un 'uomo', lo è sicuramente anche 'prima';

...

posto che all'inizio della 2561.esima ora antecedente il parto naturale l'essere è un 'uomo', durante la 2562.esima ora antecedente il parto, in quell'essere, si verifica un cambiamento tale da poterci permettere di affermare che 'dopo' quell'ora è sì un 'uomo', ma 'prima' di quell'ora non lo era? La risposta a questa domanda è senz'altro negativa: in quella 2562.esima ora non c'è alcuna discontinuità nello sviluppo di quell'essere, per cui se 'dopo' è un 'uomo', lo è sicuramente anche 'prima';

...

posto che all'inizio della 4156.esima ora antecedente il parto naturale l'essere è un 'uomo', durante la 4157.esima ora antecedente il parto, in quell'essere, si verifica un cambiamento tale da poterci permettere di affermare che 'dopo' quell'ora è sì un 'uomo', ma 'prima' di quell'ora non lo era? La risposta a questa domanda è senz'altro negativa: in quella 4157.esima ora non c'è alcuna discontinuità nello sviluppo di quell'essere, per cui se 'dopo' è un 'uomo', lo è sicuramente anche 'prima';

... e così via ...

è chiaro che il ragionamento ricorsivo proposto rimane immutato finché non si vada a sbattere sulla risposta: "sì, c'è stato un evento che ha decisamente mutato la situazione: 'dopo' tale evento, quell'essere è un 'uomo' (seppure ospite di un altro corpo), 'prima' non lo è e, non essendo 'impiantato' sul corpo che lo ospita, non è nemmeno nella condizione di sopravvivere secondo normali leggi naturali né, quindi, di completare la sua formazione.

Basandomi sul ragionamento che ho esposto, **io ho raggiunto la convinzione che l'interruzione volontaria di una gravidanza** (successivo all'impianto dell'embrione nel grembo materno) **non sia affatto un diritto, una libertà, un simbolo del progresso della civiltà, ma una mancata assunzione di responsabilità, un arbitrio.** Questo lo dico pur conservando tutto il rispetto per le donne che abbiano operato una scelta diversa (e, per me, sbagliata).

Per limitare o eliminare il ricorso a quella che in

una società matura e civile dovrebbe essere considerata come una ingiustificabile soppressione di 'esseri umani', l'"Ente pubblico" dovrebbe provvedere

- facendo impartire nelle scuole dell'obbligo una corretta e completa educazione sessuale (compresi strumenti e tecniche contraccettivi), nell'ambito di un'educazione alla salute, oggi più necessaria che mai (alimentazione, droga, ecc.);

- rendendo accessibili a tutti i mezzi ed i presidi sanitari idonei ad evitare l'inizio di una gravidanza. Sulla base del ragionamento riportato più sopra, RITENGO CHE UNA SOCIETÀ CIVILE POSSA RAZIONALMENTE ACCETTARE CHE IL MEZZO ULTIMO POSSA ESSERE LA '**PILLOLA DEL GIORNO DOPO**'. [Attenzione: quando parlo di 'pillola del giorno dopo' mi riferisco alla pillola che interviene ad ostacolare o interrompere il meccanismo biologico di impianto dell'embrione nel grembo materno, e non alla RU486. Quest'ultima, infatti, rappresenta solo una variante nel procedimento di eliminazione di quell'essere che si è già formato e radicato (variante dell'applicazione della 'pena di morte' non più inflitta con una moderna 'garota' ma con una variante altrettanto moderna della 'cicutina')];

- **inserendo fin dall'inizio della gravidanza il nascituro tra quei componenti del nucleo familiare che danno diritto ad un aumento del 'reddito familiare minimo'** (dove per 'famiglia' si deve intendere anche la donna single);

- **rendendo semplice ed immediata la adozione da parte di una coppia di quei bimbi che non siano riconosciuti dai loro genitori** (dando a quelle mamme o famiglie che non se la sentano di provvedere in prima persona ad allevare i loro figli la certezza che essi riescano ad inserirsi rapidamente in una loro accogliente famiglia).

In chiusura di questo argomento, mi permetto un sommesso commento personale, basato sulla presunzione che il ragionamento 'matematico' esposto più sopra non possa essere validamente e 'matematicamente' ribaltato:

"È avvilente constatare come una SEDI-CENTE CIVILTÀ osi vantare come indicatore del proprio progresso la sua capacità di sopprimere 'esseri' che non sono in grado di difendersi, invece dell'assunzione di un responsabile impegno ad assicurare loro una presenza sicura e dignitosa nell'ambito della sua struttura sociale!"